

Oriente Cristiano



ANNO X - N. 1

GENNAIO-MARZO 1970

RIVISTA TRIMESTRALE DELLA



ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA per l'ORIENTE CRISTIANO

In copertina:

**GIORGIO D'ANTIOCHIA
AI PIEDI DELLA VERGINE**

Mosaico del XII secolo.

Chiesa della Martorana di Palermo.

Direz. - Redaz. - Amm.ne: ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO
90133 PALERMO - PIAZZA BELLINI, 3 - c.c.p. 7-8000 Palermo

Abbonamento ordinario: Italia L. 1.500 annue; Estero L. 2.300 annue; Sostenitore L. 5.000 annue

S O M M A R I O

NELLE DICHIARAZIONI DEL S. SINODO DELLA CHIESA RUSSA E DEL SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI

	pagina
L'intercomune tra Cattolici e Ortodossi (<i>Damiano Como</i>)	2
Dichiarazione della Chiesa ortodossa sull'intercomune	9
Dichiarazione del Segretariato per l'unione dei cristiani: Posizione cattolica sull'intercomune	10
Il Papa sull'attuale momento ecumenico	13
Rassegna della stampa greca sulla dichiarazione russa dell'intercomune	16
Considerazioni di un teologo ortodosso: L'ingresso della Chiesa cattolica nel C.E.C.	18
Luoghi santi cristiani della Turchia (<i>Aristide Brunello</i>)	32
La legislazione ecclesiastica odierna della Chiesa ortodossa di Grecia (<i>Demetrio Salachas</i>)	55

NOTIZIARIO

Il lungo cammino dell'ecumenismo	69
La preparazione del Sinodo panortodosso	71
Importanti realizzazioni all'Istituto patriarcale di studi patristici a Salonico	73
Incontro di studi bizantini a Reggio Calabria	74
Altre notizie	76

Nelle dichiarazioni del S. Sinodo della Chiesa russa
e del Segretariato per l'unione dei cristiani

L'Intercomunione tra Cattolici e Ortodossi



*D*opo la celebrazione del Vaticano II, la Sede apostolica romana ha creduto opportuno fornire di tanto in tanto convenienti chiarimenti e delucidazioni sull'interpretazione di alcuni punti dei Decreti conciliari « *Orientalium Ecclesiarum* » e « *Unitatis redintegratio* », soffermandosi particolarmente sull'intercomunione e sulla *communicatio in sacris* e precisando le norme che regolano tale materia.

Se ne sono occupati ampiamente ed autorevolmente sia Papa Paolo VI, in molti suoi discorsi, sia il Segretariato per l'unione dei cristiani, soprattutto attraverso la pubblicazione del « *Direttorio Ecumenico* », il cui commento è apparso nella nostra *Rivista di qualche anno fa*. (Cfr. « *Oriente Cristiano* », Anno VII [1967], n. 2, pag. 5-30).

Ancora recentemente, in data 7 gennaio 1970, il Segretariato per l'unione dei cristiani ritorna sull'argomento con una lunga dichiarazione, apparsa nel suo « *Service d'information* » (n. 9, febbraio 1970/1, pag. 21-23) e che noi qui appresso riportiamo. Con essa, ribadendo l'attuale posizione della Chiesa cattolica, quel Segretariato

dice ancora una volta « no » all'intercomunione, senza tuttavia portare nuova argomentazione, sul piano dei principi e della disciplina, a quanto già noto in proposito.

Questa dichiarazione, stilata alla vigilia della Settimana di preghiera per la riunione dei cristiani (18-25 gennaio), è forse apparsa per evitare che il Segretariato potesse essere preso alla sprovvista e, quindi, per parare ipotetici quanto possibili atti inconsulti di singoli o di gruppi di fanatici progressisti, i quali, particolarmente in quel periodo, avrebbero trovato terreno propizio per mettere in serie difficoltà — se non addirittura davanti al fatto compiuto — le autorità costituite.

* * *

Tuttavia non è stata questa dichiarazione che ha destato tanta meraviglia, assieme a sì grande clamore, quanto quella, di cui appresso pubblichiamo il testo, del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa, che porta la data del 16 dicembre 1969.

Anche per i circoli ecumenici ben informati, quest'ultima dichiarazione — diciamolo pure — è stata un fulmine a ciel sereno!

Infatti, una simile presa di posizione sull'intercomunione ci si sarebbe potuta aspettare magari dal Patriarcato ecumenico costantinopolitano. E sarebbe stata una conseguenza logica delle ben note dichiarazioni del Patriarca Atenagora, il quale, in ogni circostanza, ha lasciato chiaramente intendere di voler bruciare le tappe per arrivare alla comunione allo stesso calice con i cattolici romani.

Dobbiamo, però, ammettere — secondo informazioni attendibili — che il Patriarcato ecumenico, benché sinceramente ben intenzionato, non è mai stato né ora è in grado di fare un simile passo. Non ne ha la forza: la sua politica ecumenica di grande apertura verso Roma, infatti, non è sorretta unanimamente all'interno del Patriarcato stesso, specialmente per l'opposizione viva ed attiva degli ambienti monastici che da esso dipendono, né tanto meno risulta assecondata all'esterno dalle altre Chiese ortodosse,

anche dalle più vicine al Patriarcato, come la Chiesa di Grecia.

In risposta alla dichiarazione della Chiesa di Mosca, il Patriarcato ecumenico s'è limitato a far sapere che esso aveva iscritta la questione allo studio per la prossima assemblea delle Chiese ortodosse. Con questo atto, la Chiesa russa — sempre secondo il Patriarcato ecumenico — non ha fatto altro che anticipare in una visione unilaterale la risoluzione che avrebbe dovuto essere presa da tutte le Chiese in un Sinodo panortodosso.

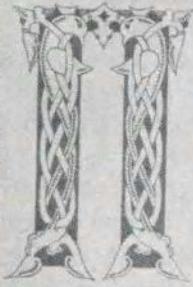
Ma, qual'è la portata ecumenica della dichiarazione della Chiesa di Mosca, ormai sicuramente notificata alla Santa Sede romana e nota a tutte le altre Chiese autocefale ortodosse?

Al momento attuale è assai difficile dirlo, tanto più che le reazioni che essa continua a suscitare, peraltro non troppo chiare, ci dicono che non tutte le Chiese la pensano allo stesso modo.

Il testo della dichiarazione del Sinodo moscovita, però, ci sembra che non si presta a contrastanti o addirittura contraddittorie interpretazioni; esso è chiaro e preciso, senza mezzi termini.

Se in esso, però, si vuole a tutti i costi pescare una certa elasticità, questa, a nostro avviso, non riguarda né intacca la sostanza del testo, ma solo le modalità e i momenti di applicazione.

Si spiega così come mai in Francia, alcuni cattolici, che hanno voluto beneficiare della decisione di Mosca e hanno chiesto la comunione nelle chiese russe, abbiano avuto un netto rifiuto. L'Ordinario del Patriarcato di Mosca in Francia, Mons. L'Huillier, ha spiegato il diniego con il seguente comunicato: « . . . la decisione russa non implica in nessun modo una intercomunione generale. La sua applicazione concerne — secondo il Prelato — esclusivamente i casi di fedeli cattolici o di « vecchi ritualisti » nell'Unione Sovietica, i quali, in conseguenza dell'eventuale assenza di chiese e di sacerdoti della loro confessione siano indotti a rivolgersi alla Chiesa ortodossa. Si tratta, dunque, di una decisione derivante da quel che si chiama nel Diritto canonico ortodosso « oikonomia ». Ove le condizioni sono diverse, non c'è ragione di mutare la pra-



ПРАВΟΣЛАВНЫЙ ЦЕРКОВНЫЙ КАЛЕНДАРЬ



1970

ИЗДАНИЕ МОСКОВСКОЙ ПАТРИАРХИИ · МОСКВА

Il frontespizio del calendario ecclesiastico 1970 del Patriarcato russo ortodosso.

tica in vigore anche nelle diocesi della Chiesa patriarcale russa ».

Ora, se teniamo presente la particolare situazione di quella Chiesa in Francia, dove si trovano numerosi emigrati russi e se, conseguentemente, allacciamo tale circostanza, assai importante, alla tanto invocata « oikonomia » del Diritto canonico ortodosso, penso, troviamo la giusta chiave per capire i motivi che hanno indotto Mons. Pietro L'Huillier, nell'ambito della sua « Chiesa locale », a negare la comunione ai fedeli cattolici francesi, e meglio comprendiamo quell'elasticità di interpretazione, di cui si è avvalso quel Prelato ortodosso.

Differente è stata, invece, la reazione della Chiesa ortodossa greca, così come quella delle altre Chiese ortodosse, rimaste sbigottite e disorientate di fronte ad una simile decisione, che per loro assume il netto e solo significato di instaurazione di intercomunione tra la Chiesa ortodossa russa e i cattolici romani.

Si ricorderà che un simile gesto venne fatto dalla Chiesa di Mosca alla vigilia dell'apertura del Concilio Vaticano II, quando quel Santo Sinodo decise, all'insaputa di tutte le Chiese ortodosse e all'ultimo momento, di inviare al Concilio una propria rappresentanza di due Osservatori.

La notizia della dichiarazione moscovita è apparsa per prima in Grecia nel quotidiano ateniese « Ethnos », provocando — scrive « Episkepsis » (n. 2 del 2 marzo 1970) — una viva reazione da parte della Chiesa ortodossa greca e suscitando vari commenti.

Il Santo Sinodo della Chiesa greca ha diffuso un comunicato stampa, dove viene espressa la più viva opposizione alla decisione presa dal Patriarcato di Mosca.

Eccone il testo: « Siamo stati colti da sorpresa, da tristezza e da sbigottimento nel leggere sulla stampa quotidiana l'informazione proveniente dall'estero secondo la quale la Chiesa sorella di Russia avrebbe approvato senza condizioni l'intercomunione con i cattolici romani. Ci siamo specialmente meravigliati per il fatto che la Chiesa russa abbia agito unilateralmente su una questione che esige la decisione unanime da parte di tutte le Chiese ortodosse, dopo un attento studio. Ci dispiace perché un

simile gesto per l'unione della Chiesa ortodossa con gli eterodossi porta ad una divisione fra le Chiese ortodosse, proprio nel momento in cui la cristianità intera ha bisogno assoluto della testimonianza ortodossa, fondata sulla verità, chiara ed eterna, formulata dagli illustri Padri della Chiesa. Ci siamo meravigliati perché, se la notizia è esatta, non riusciamo a vedere su quali fondamenti dommatici, canonici e storici la Chiesa russa abbia potuto fondare una tale decisione. I presupposti dommatici, canonici e storici a questo riguardo sono in evidente ed assoluta contraddizione con tale decisione. Per questi motivi noi non osiamo accettare come esatte le informazioni date dalla stampa su tale dichiarazione ».

A sua volta, la rassegna « Ekklesia » (Organo ufficiale della Chiesa ortodossa di Grecia) scrive in proposito: « La comunione sacramentale fra eterodossi non è possibile se non c'è parallelamente un avvicinamento dommatico ». Dopo aver citato il recente documento del Segretariato per l'unione dei cristiani, che non permette l'intercomunione perché « essa esige una stessa fede », la rassegna conclude: « alla luce di quanto è stato detto, è un'illusione, quindi, considerare il "calice comune" come un mezzo per realizzare l'unità della Chiesa. La comunione sacramentale non è un mezzo col quale si compirà l'unione della fede, ma il frutto e il coronamento di questa unità da realizzare in avvenire ».

* * *

A questo punto, senza voler oltre approfondire le conseguenze e gli strascichi di questa vicenda, concludiamo queste nostre righe con qualche considerazione di carattere generale.

Alla luce di quanto è stato detto, è chiaro che la Chiesa di Mosca ha intenzione di perseguire una propria linea d'azione in campo ecumenico, particolarmente nei riguardi dei cattolici romani.

Del resto, il terreno lo trova più favorevole di tante altre Chiese sorelle che, per un motivo o per un altro ma principalmente a causa del grosso scoglio degli « unia-

ti », sono impossibilitate a svolgere con Roma un dialogo più aperto e più proficuo. È il caso della Chiesa ortodossa romena, che addirittura vi deve rinunciare del tutto, specialmente per via di una mentalità, forse gretta ed egoista ma in ogni caso non ecumenica, di certo suo clero uniato, il quale, trovandosi ormai da più decenni in Occidente, non riesce più ad afferrare la realtà della situazione interna della chiesa ortodossa romena.

Sotto un certo punto di vista, quindi, la decisione di Mosca sembra essere ispirata agli stessi principi e in risposta al « Direttorio Ecumenico ». Essa, in ogni caso, costituisce il secondo passo di una pronta adesione che il Patriarcato di Mosca ha dato, in un lasso di tempo piuttosto breve, alla politica di apertura ecumenica dei cattolici romani. Come si ricorderà, la prima occasione si presentò nel marzo 1967, quando il Santo Sinodo di Mosca, in seguito alla pubblicazione del Decreto sui matrimoni misti, tra cattolici ed ortodossi, approvò anch'esso i matrimoni tra cattolici ed ortodossi celebrati davanti ad un sacerdote cattolico, riconoscendoli validi.

Quindi, come dicevamo, la politica ecumenica della Chiesa russa vuol avere una propria fisionomia, di avanguardia e nel contempo di dinamismo, che rifugge certe pastoie, ormai retaggio di una mentalità protestanteizzante superata, che solo in ben delimitate circostanze del passato avrebbe potuto trovare una qual certa giustificazione. E questa mentalità, oltre che una remora, per i dirigenti del Santo Sinodo russo, è anche un'accusa che essi continuano a muovere particolarmente nei riguardi di qualche Chiesa sorella, il cui clero, specie per la formazione ricevuta in talune università protestanti del nord Europa, ancora si irrigidisce su certe posizioni anacronistiche e rimane inibito a qualsiasi apertura ecumenica.

Con questo nuovo corso di politica ecumenica, che — come giustamente faceva osservare il Santo Sinodo della Chiesa ortodossa di Grecia — potrebbe anche precludere ad una grave frattura in seno all'Ortodossia, la Chiesa russa — secondo fonti attendibili — vuole innanzitutto dimostrare, specialmente fuori dai confini dell'Unione Sovietica, che essa non è per niente condizionata dalla pesante ipoteca dell'ideologia di un comuni-

simo ateo. In secondo luogo, con quest'ultimo gesto, essa, a chi ancora ne avesse dubbi, ha inteso dimostrare non solo di non essere trascinata nè legata, armi e bagagli, al carro delle altre Chiese ortodosse, ma, al contrario, di essere libera ed efficiente nelle sue azioni e di avere tutti i numeri per essere considerata leadership dell'Ortodossia stessa. Infine, con questa dichiarazione, la Chiesa russa ha voluto far conoscere e sottolineare che la sua politica di apertura ecumenica con Roma è improntata alla più schietta correttezza e linearità.

Damiano Como

* * *

Dichiarazione della Chiesa ortodossa russa sull'Intercomunione

Estratto dell'Ordine del giorno n. 42

Seduta del Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa del 16 dicembre 1969. Nel corso della seduta, sotto la presidenza del Patriarca:

Sono stati esaminati: i diversi casi in cui i fedeli vecchi ritualisti (1) e i cattolici chiedono alla Chiesa ortodossa di ricevere i santi sacramenti.

È stato deciso: di precisare nell'ordine dei decreti che nel caso che i fedeli vecchi ritualisti e i cattolici si rivolgono alla Chiesa ortodossa per ricevere i sacramenti, questi non vengano loro negati.

*Alessio, Incaricato d'Affari del Patriarcato di Mosca,
Metropolita di Thallin e di Estonia*

(1) I « vecchi ritualisti » sono i discendenti di coloro che fecero lo scisma (raskol) in seno alla Chiesa ortodossa russa nel XVII° secolo, in occasione delle riforme liturgiche del Patriarca Nikon.

POSIZIONE CATTOLICA SULL'INTERCOMUNIONE

1. In questi ultimi tempi, in varie parti del mondo, sono state prese delle iniziative nel campo della partecipazione comune all'eucaristia, impegnando da una parte fedeli e clero della chiesa cattolica e, dall'altra, cristiani e ministri di altre chiese e comunità ecclesiali. Talvolta si tratta di ammissione di fedeli cattolici alla comunione eucaristica protestante o anglicana, talvolta di partecipazione di protestanti e di anglicani alla comunione eucaristica nella chiesa cattolica, talvolta anche di celebrazione eucaristica comune fatta insieme da ministri appartenenti a chiese e comunità ecclesiali ancora tra loro separate e a cui partecipano fedeli di queste comunità.

Su questo tema di grande importanza teologica, pastorale e soprattutto ecumenica, vogliamo ricordare le norme della chiesa così come sono state recentemente formulate.

2. Il concilio Vaticano II si è pronunciato a questo proposito nel decreto sull'ecumenismo, *Unitatis redintegratio*. Dopo aver menzionato che le preghiere comuni per la unità sono un mezzo efficace per domandare la grazia dell'unità e costituiscono una espressione autentica dei legami con cui i cattolici rimangono uniti con gli altri cristiani, il decreto dice:

« Tuttavia la comunicazione in cose sacre non la si deve considerare

come un mezzo da usarsi indiscriminatamente per il ristabilimento dell'unità dei cristiani. Questa comunicazione dipende soprattutto da due principi: dalla manifestazione dell'unità della chiesa e dalla partecipazione ai mezzi della grazia. La significazione dell'unità per lo più vieta la comunicazione. La necessità di partecipare la grazia talvolta la raccomanda. Circa il modo concreto di agire, avuto riguardo a tutte le circostanze di tempo, di luogo, di persone, decida prudentemente la autorità episcopale del luogo, seppure non sia altrimenti stabilito dalla conferenza episcopale, a norma dei propri statuti, o dalla santa Sede » (*Unitatis redintegratio*, 8/528).

3. Nell'applicazione di questi principi generali, il concilio ci invita a ben considerare la « condizione particolare delle chiese d'oriente » (*Unitatis redintegratio*, 14/546) e di trarne le dovute conseguenze:

« Siccome poi quelle chiese, qualunque separate, hanno veri sacramenti e soprattutto, in virtù della successione apostolica, il sacerdozio e l'eucaristia, per mezzo dei quali restano ancora unite con noi da strettissimi vincoli, una certa comunicazione nelle cose sacre, presentandosi opportune circostanze e con l'approvazione dell'autorità ecclesia-



ПИМЕН,
митрополит Крутицкий
и Коломенский



НИКОДИМ,
митрополит Ленинградский
и Новгородский,
председатель Отдела
внешних церковных сношений
Московского Патриархата



ФИЛАРЕТ,
митрополит Киевский
и Галицкий,
Экзарх Украины



АЛЕКСИИ,
митрополит Таллинский
и Эстонский, упр. делами
Московской Патриархии,
председ. Учебного комитета

I metropoliti (da sinistra in alto): Pimen, Nikodim, Filaret e Alessio aprono la serie delle 75 foto dell'episcopato russo, pubblicata nel Calendario ecclesiastico, edito dal Patriarcato ortodosso russo.

Tra questi quattro - quasi certamente - sarà scelto il successore all'ormai anziano Patriarca Alessio di Mosca.

stica, non solo è possibile, ma anche consigliabile » (*Unitatis redintegratio*, 15/549).

Il decreto conciliare sulle chiese orientali cattoliche, *Orientalium ecclesiarum*, entrando in alcune precisazioni, permette agli orientali che non sono in piena comunione con la sede apostolica di Roma, i quali si trovino nelle condizioni richieste, di accedere ai sacramenti della penitenza, della eucaristia e dell'unzione degli infermi. Il decreto autorizza ugualmente i cattolici a domandare questi stessi sacramenti a sacerdoti orientali ogni qualvolta che la necessità o una vera utilità spirituale lo richiedano e sia materialmente o moralmente impossibile accedere a un sacerdote cattolico. Vengono anche raccomandati a questo proposito i contatti tra le autorità ecclesiastiche delle chiese in causa (cf. *Orientalium ecclesiarum*, 27, 92/488-490).

4. Nella sezione del decreto sull'ecumenismo (*Unitatis redintegratio*) riservata alle « chiese e comunità ecclesiali separate in occidente », che raggruppa confessioni cristiane molto diverse fra loro, il concilio ha affrontato il problema teologico soggiacente alle relazioni sacramentali eucaristiche con le comunità cristiane nelle quali non si realizzano le stesse condizioni che si hanno con le chiese d'oriente:

« Le comunità ecclesiali da noi separate, quantunque manchi la loro piena unità con noi, derivante dal battesimo, e quantunque crediamo che esse, specialmente per la mancanza del sacramento dell'ordine, non hanno conservata la genuina ed integra sostanza del mistero euca-

ristico, tuttavia, mentre nella santa cena fanno memoria della morte e della resurrezione del Signore, professano che nella comunione di Cristo è significata la vita e aspettano la sua venuta gloriosa. Bisogna quindi che la dottrina circa la cena del Signore, gli altri sacramenti, il culto e i ministeri della chiesa, costituiscano l'oggetto del dialogo » (*Unitatis redintegratio*, 22/567).

Si noterà che la valutazione dottrinale sull'eucaristia di queste comunità è legata a un richiamo ad un dialogo sull'eucaristia e tutta la vita sacramentale, con una menzione speciale dei ministeri della chiesa. Si conosce l'importanza decisiva che la chiesa cattolica conferisce all'insegnamento tradizionale sulla necessità e le condizioni di esistenza del sacerdozio ministeriale di successione apostolica.

5. Le disposizioni prese dal concilio Vaticano II sono state applicate dal direttorio ecumenico approvato dal Santo Padre il 27 aprile 1967 (pubblicato negli *A.A.S.* il 5 luglio dello stesso anno; cf. *Enchiridion Vaticanum*, 2745 ss.).

Per quanto riguarda le relazioni eucaristiche con gli orientali che non sono in piena comunione con la sede apostolica di Roma, il direttorio riproduce le disposizioni del concilio, con alcune precisazioni utili particolarmente in materia di reciprocità e di accordo previo tra le autorità ecclesiastiche delle chiese interessate (*Direttorio ecumenico*, 39-47/2820-2829).

6. Il direttorio è entrato in un numero maggiore di dettagli per le comunità cristiane con le quali non abbiamo il fondamento ecclesiologi-

Il Papa sull'attuale momento ecumenico

Stralciamo qualche brano dal discorso pronunciato dal Papa in occasione della Settimana di preghiere per l'unità cristiana.

« L'ecumenismo sembra consumarsi in un conato illusorio! Anche perché i generosi tentativi dell'ecumenismo moderno acattolico, dovendo riconoscere a ciascuna denominazione cristiana la propria credenza, risveglia, sì, e stimola il problema dell'unità, ma non può risolverlo senza quell'autorità e quel carisma precisamente dell'unità, che noi riteniamo essere la divina prerogativa di Pietro.

« Ma Pietro allora, dicono alcuni, non potrebbe rinunciare a tante sue esigenze, e non potrebbero cattolici e dissidenti celebrare insieme l'atto più alto e definitivo della religione cristiana, l'Eucaristia, e proclamare finalmente raggiunta la sospirata unità?

« Purtroppo non è così. Non per questa via di fatto, "l'intercomunione", come ora si dice, si può conseguire l'unità: come lo sarebbe senza una medesima fede, senza un identico e valido sacerdozio? E di questi giorni la chiara ed autorevole notificazione del Segretariato per l'unione dei cristiani che ricorda il divieto dell'intercomunione (salvo per casi speciali e determinati), e diffida i cattolici a farvi ricorso. Non è una via buona; è una deviazione . . . ».

Paolo VI ha, quindi, richiamato i cattolici ai loro impegni.

« Procuriamo d'essere cattolici veri, cattolici convinti, cattolici fermi. Non può essere un cattolicesimo diluito, approssimativo, mascherato, e tanto meno se smentito nel costume, quello che avvicinerà noi ai Fratelli separati ed i Fratelli separati a noi. Un mimetismo religioso e morale verso forme di facile e discutibile vita cristiana non abilita alla testimonianza, né all'apostolato, e neppure attrae a sé per le vie della stima, della fiducia; serve solo a svilire la causa di Cristo e della sua Chiesa . . .

« Potremmo concludere elencando le virtù che da parte nostra possono appianare la via per l'incontro con i Fratelli cristiani tuttora da noi separati: prima virtù, l'unità tra di noi cattolici: ogni divisione ogni litigio, ogni separatismo, ogni egoismo in seno alla nostra comunità cattolica colpisce la causa ecumenica, ritarda e arresta il cammino per l'incontro felice, smentisce la Chiesa, i cui membri si caratterizzano, come ci ha insegnato il Signore, dalla dilezione scambievolmente.

co e sacramentale che ci unisce specialmente con le chiese di oriente. Ecco come esso formula le sue norme dopo averle giustificate dottrinalmente:

« La celebrazione dei sacramenti è una azione della comunità celebrante fatta nella stessa comunità, di cui tale celebrazione significa la unità nella fede, nel culto e nella vita. Pertanto, quando manca questa unità di fede circa i sacramenti, la partecipazione dei fratelli separati con i cattolici, specie ai sacramenti della eucaristia, penitenza e unzione degli infermi è proibita. Tuttavia, siccome i sacramenti sono tanto segni di unità quanto fonti di grazia (cf. *Unitatis redintegratio*, 8), la chiesa per motivi sufficienti può permettere che ad essi venga ammesso qualche fratello separato. Tale permesso si può concedere in pericolo di morte, o per necessità urgente (durante una persecuzione, in carcere), se il fratello separato non può recarsi da un ministro della sua chiesa e se spontaneamente richiede i sacramenti a un sacerdote cattolico, purché manifesti una fede conforme a quella della chiesa circa questi sacramenti ed inoltre sia ben disposto. In altri casi di simile urgente necessità, decida l'ordinario del luogo o la conferenza episcopale.

Il fedele cattolico, in simili circostanze non può chiedere questi sacramenti se non a un ministro che abbia validamente ricevuto il sacramento dell'ordine » (*Direttorio*, 55/2839-2840).

7. Commentando questo passo, sua eminenza il cardinale Bea, presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani, un mese prima

della sua morte, ha tenuto a mettere in luce il senso esatto:

« Questi testi ben precisi determinano le condizioni richieste per ammettere un anglicano o un protestante a ricevere la comunione eucaristica nella chiesa cattolica. Non è sufficiente il fatto che un cristiano appartenente a una delle confessioni di cui sopra sia spiritualmente ben disposto e chieda spontaneamente la comunione ad un ministro cattolico; ma debbono anzitutto verificarsi due altre condizioni: che egli abbia circa l'eucaristia la stessa fede professata dalla chiesa cattolica, e che non possa accedere ad un ministro della propria confessione.

Il direttorio cita, come esempio, tre casi di forza maggiore in cui si verificano queste condizioni: pericolo di morte, persecuzione, prigionia. In altri casi, l'ordinario del luogo o la conferenza episcopale potranno dare il permesso, se richiesto, ma alla condizione che si tratti di casi urgenti, necessità simili a quelli citati in esempio e per i quali si verificano le stesse condizioni.

Quando una di queste condizioni non si verifica, l'ammissione alla comunione eucaristica nella chiesa cattolica non è possibile » (Nota sull'applicazione del direttorio ecumenico, pubblicata su *L'Osservatore Romano* del 6 ottobre 1968).

8. A proposito del ruolo che il direttorio è chiamato a svolgere nell'azione pastorale della Chiesa, ci sembra indicato ricordare qui quanto ha detto il santo Padre il 13 novembre 1968 ai membri del Segretariato per l'unione dei cristiani:

« Non sentiamo il bisogno di dirvi che, per promuovere efficacemente

te l'ecumenismo, occorre anche guidarlo, sottoponendo la sua attuazione a regole ben precise. Nel nostro pensiero, il direttorio ecumenico non è una raccolta di consigli che sarebbe lecito di accogliere o di ignorare. Esso è una vera istruzione, un esposto della disciplina alla quale devono sottomettersi coloro che vogliono veramente servire l'ecumenismo » (*L'Osservatore Romano* 14 novembre 1968).

9. Il Segretariato per l'Unione dei Cristiani segue molto da vicino il problema e, esso stesso, ha preso diverse iniziative in questo campo. Di recente, durante la sua sessione plenaria (*Congregatio plenaria*, i cui membri sono 40 vescovi dei diversi continenti), tenuta a Roma dal 18 al 28 novembre scorso, se ne è occupato con grande attenzione. Il Segretariato si compiace inoltre degli studi che si fanno nel mondo intero per approfondire la teologia della chiesa, del ministero e dell'eucaristia, come sacramento e come sacrificio, nel contesto storico della divisione dei cristiani. Esso prende conoscenza con interesse e profitto degli sforzi fatti per chiarificare la problematica e precisarne la terminologia. Soprattutto è lieto per il dialogo interconfessionale che su questa problematica si svolge attualmente sia sul piano locale sia su scala mondiale ed esprime la speranza che queste discussioni serviranno ad avvicinare le posizioni. Tuttavia esso constata che finora questi dialoghi non sono pervenuti a risultati che possano essere adottati dall'una e dall'altra parte da coloro che hanno la responsabilità delle chiese e comunità ecclesiali in causa.

Per la chiesa cattolica, non vi è dunque ragione di modificare attualmente le norme del *Direttorio ecumenico* sopramenzionato. La linea di condotta che vi è tracciata risulta dalla riflessione della chiesa sulla propria fede e dalla considerazione delle necessità pastorali del popolo fedele. Prima di considerare un altro comportamento in materia di eucaristia comune, bisognerà stabilire con chiarezza che un eventuale cambiamento resterà rigorosamente conforme alla professione della fede della chiesa e che servirà alla vita spirituale dei suoi membri.

10. Nel momento in cui sta per avere inizio la settimana di preghiere per l'unità, noi sentiamo quale potente stimolo per la ricerca della perfetta unità ecclesiale di tutti i cristiani, così come Cristo l'ha voluta, sia il desiderio di una eucaristia comune. Questa aspirazione può essere molto opportuna espressa nelle celebrazioni che avranno luogo durante questa settimana di supplicazione. Queste infatti possono comprendere oltre la lettura e la meditazione delle scritture, elementi che orientino verso l'eucaristia comune sperata: la nostra riconoscenza per l'unità parziale già ottenuta, il nostro rammarico per le divisioni che perdurano e il nostro fermo proposito di fare tutto per sormontarle, infine la nostra orazione al Signore perché affretti il giorno in cui noi potremo celebrare insieme il mistero del Corpo e del Sangue di Cristo.

Roma, 7 gennaio 1970.

Card. Giovanni Willebrands
Presidente

Fr. Girolamo Hamer, O.P.
Segretario

Rassegna della stampa greca sulla dichiarazione russa dell'Intercomunione

Vogliamo brevemente riportare le più interessanti dichiarazioni, raccolte da « Typos » (n. 40-marzo 1970), delle personalità e della stampa ellenica o molto vicine alla Grecia.

Solidali con il S. Sinodo della Chiesa ellenica, numerosi arcivescovi e vescovi così come autorevoli personalità del mondo culturale di quella stessa Chiesa, hanno inviato telegrammi a Mons. Jeronymos, Primate di Grecia, per esternare la loro piena approvazione per la posizione presa dalla Chiesa greca nei confronti del Patriarcato russo, in seguito alla dichiarazione su l'intercomunione.

Il S. Sinodo, inoltre, nella seduta dell'11 marzo 1970, sotto la presidenza di Mons. Jeronymos, ritornando a disapprovare « il gesto anticanonico della Chiesa russa », ha deciso di inviare un appello di vibrata protesta al Patriarcato ecumenico di Costantinopoli.

* * *

Il metropolita Crisostomo del Pireo: « Approvo e condivido pienamente il comunicato del S. Sinodo della Chiesa di Grecia in quanto vescovo ortodosso e mi sento in dovere di condannare con sacra indignazione la condotta e la decisione indegna e biasimevole della Chiesa russa: decisione e comportamento che la separano decisamente dalle altre sante Chiese ortodosse sorelle del mondo intero ».

* * *

Mons. Agostino di Florina: « La decisione presa dal Patriarcato di Mosca di accordare i sacramenti ai papisti viene condannata dalla coscienza inalterabile del popolo fedele, custode dell'Ortodossia. Il Patriarcato di Mosca, com'è stato giustamente sottolineato, in questo caso, succube di un regime di totalitarismo ateo, si pronunzia su delle posizioni più politiche che religiose. Il vero responsabile, però, di aver creato questo clima favorevole alla concessione dei sacramenti ai papisti è il Patriarca ecumenico Atenagora, il quale, in teoria e in pratica, cammina verso il "calice comune" ».

* * *

Nel quotidiano « Eleftheros Kosmos » (Mondo libero) del 20 febr. 1970, il giornalista M. Zoulas considera questa decisione come un passo verso l'unione delle Chiese. Egli nota tuttavia come con questo gesto spettacolare i russi si sforzano di prendere le redini del movimento ecumenico in seno all'Ortodossia, che finora ha ammirevolmente detenute il Patriarca ecumenico Atenagora.

D'altra parte, il Sig. Atanasio Delicostopoulos, dottore in teologia, in due articoli apparsi su quello stesso quotidiano, così commenta il gesto di Mosca:

« Il fatto di dare i sacramenti a dei non ortodossi costituisce un gesto proibito e può essere considerato come un "tradimento spirituale" ... La comunicazione nei sacramenti con i fratelli cristiani di altre Chiese, al di fuori del gruppo delle Chiese e dei Patriarcati orientali, presuppone, oltre che la carità, molte altre condizioni che non possono essere neglette da una decisione di uno o più gerarchi. Una condizione essenziale alla comunicazione sacramentale è l'unità dei dogmi, l'assoluta identità di fede ... ciò che disgraziatamente manca nei rapporti con i cattolici romani, malgrado il Concilio Vaticano II, l'ecumenismo così avanzato e malgrado la decisione di rinnovamento nella Chiesa cattolica romana ... Il Patriarcato ortodosso di Russia prende delle decisioni immature, di cui la Chiesa ortodossa domanderà conto, ingiungendogli di rientrare nell'ordine e nell'osservanza dei santi canoni della Chiesa. L'errore dei russi non è di indole ecclesiastica ma dommatica e riguarda tutta l'Ortodossia ».

* * *

Il giornale « Ethnos » (La Nazione) del 18 febr. 1970 ha sottolineato l'importanza ecumenica di questo gesto per la causa dell'unione delle Chiese ed ha espresso la sua sorpresa per il modo così precipitoso con il quale la Chiesa di Grecia ha condannato la decisione del Patriarcato russo.

* * *

Il quotidiano « Bradini » del 24 marzo 1970 sottolinea come le intenzioni della Chiesa russa siano ben note: « I gerarchi russi che hanno presa questa decisione si sforzano di attaccare il primato della sede del Patriarcato ecumenico e di insuflare la divisione nell'Ortodossia, desiderata dal Kremlin ».

* * *

Alla reazione della stampa ateniese, sopra riportata, si è associata la Comunità del Monte Athos, la quale, in una lettera al Patriarca Atenagora, così condanna la decisione russa:

« La santa Comunità del Monte Athos ha appreso la partecipazione incredibile della Chiesa ortodossa russa alla comunione sacramentale con la Chiesa cattolica romana nel sacramento dell'Eucaristia. Questa decisione è stata presa arbitrariamente e senza l'avviso delle altre Chiese locali e della Grande Chiesa di Costantinopoli e in disprezzo di ogni decisione o santo canone dei Concili ecumenici. L'ambiente del Monte Athos è sconvolto per questo gesto. La santa Comunità ha voluto esprimere la sua profonda preoccupazione e ha deciso di proclamare la domenica dell'Ortodossia (la prima domenica di quaresima del calendario ortodosso: 15 marzo 1970) giornata di preghiere speciali in tutti i monasteri ed eremitaggi per l'unità dell'Ortodossia nella fede ortodossa, la tradizione e la ferma professione delle fondamenta dell'Ortodossia.

Noi formuliamo il voto e noi crediamo che Vostra Santità farà tutti i passi necessari per evitare ogni tendenza agli scismi in seno alla santissima Chiesa ».

L'ingresso

della Chiesa cattolica nel C.E.C.

Considerazioni

di un teologo ortodosso

Nel seguente articolo si è voluto riportare il pensiero di un ortodosso in merito all'ingresso della Chiesa Cattolica Romana, nel Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Si tratta del noto teologo ortodosso romeno Prof. Staniloae, della Facoltà teologica di Bucarest, il quale in una recente nota di documentazione, su uno degli ultimi numeri della Rivista teologica del Patriarcato Ortodosso Romeno, ha voluto riportare, con chiarezza e precisione, il pensiero di una delle più importanti Chiese Ortodosse, qual è quella Romana.

Forse questa posizione sincera ed estremamente chiara, tanto da apparire in qualche punto anche poco irenica da un punto di vista ecumenico, potrebbe indurre qualcuno ad un giudizio alquanto severo, tuttavia, dopo un più approfondito esame, dovremmo dire di essere estremamente grati al Rev.mo Professore per aver proposto alla considerazione di tutti, con tanta obiettività e profondo senso di responsabilità ecumenica, congiunta ad un sincero spirito cristiano e fraterno, un problema estremamente delicato e impegnativo per l'intera cristianità.

La situazione attuale

Fra i documenti adottati dalla quarta Assemblea Generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, tenutosi nel luglio 1968 a Uppsala, figura anche un Rapporto sulle relazioni con la Chiesa Cattolica Romana.

Nel Rapporto si registra innanzitutto l'evoluzione positiva della attitudine della Chiesa Cattolica Romana verso il Consiglio Ecumenico delle Chiese, dopo la terza Assemblea generale tenuta a New Delhi e in particolare dopo il Concilio Vaticano secondo.

Nel gennaio 1965, la Chiesa Cattolica Romana ha approvato,

insieme col Comitato Centrale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, la creazione di un « gruppo misto di lavoro », che da allora ha esteso sempre più la sfera della sua attività ed ha moltiplicato sempre più le sue commissioni.

Accanto al « gruppo misto di lavoro », che ha un carattere generale esiste dal 1967 un altro organismo misto, e cioè: « la Commissione del Consiglio Ecumenico delle Chiese e della Chiesa Cattolica Romana per le ricerche sulla società, sullo sviluppo e sulla pace ».

Dopo aver ricordato questi quadri permanenti, nei quali si sviluppa oggi la collaborazione tra la Chiesa Cattolica Romana e il Consiglio Ecumenico delle Chiese, il Rapporto adottato dalla quarta Assemblea generale di Uppsala, dichiara: « l'Assemblea incoraggia il gruppo misto di lavoro, di continuare ad esaminare il problema dell'ingresso della Chiesa Cattolica Romana nel Consiglio Ecumenico delle Chiese, disposte ad accettare la "sua base" ».

Si deve ancora ricordare il fatto che all'Assemblea di Uppsala la Chiesa Cattolica Romana è stata rappresentata da 15 osservatori; come pure va sottolineato il fatto che ad Uppsala sono stati inclusi 9 membri cattolici tra i 135 membri della commissione « Fede e Ordine ».

Questo ultimo fatto è stato possibile, in quanto la Commissione « Fede e Ordine » permette, in base a propri statuti, che in essa vengano ad essere rappresentate anche Chiese che non sono membri del Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Questi sono altri due fatti che mettono in evidenza l'avvicinamento tra la Chiesa Cattolica Romana e il Consiglio Ecumenico delle Chiese.

La posizione cattolica e protestante sul problema dell'inclusione della Chiesa Cattolica Romana nel Consiglio Ecumenico delle Chiese

Il problema dell'inserimento della Chiesa Cattolica Romana nel Consiglio Ecumenico delle Chiese comporta, però, una serie di difficoltà.

Da parte Cattolica, il problema è stato discusso proprio da una conferenza, tenuta alla quarta Assemblea generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, dal padre Roberto Tucci S.I., Direttore della Rivista gesuita « La civiltà Cattolica », nella seduta del 5

luglio 1968, dedicata alle Relazioni tra il Consiglio Ecumenico delle Chiese e le Chiese che non sono membri.

P. Roberto Tucci è stato il primo oratore cattolico che ha preso la parola in una Assemblea Generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Perorando in un certo senso la causa per l'inserimento della Chiesa Cattolica come membro del Consiglio Ecumenico delle Chiese, egli ha voluto appositamente allontanare il timore di alcuni membri di questo Consiglio che, cioè, la Chiesa Romana Cattolica, a causa della sua coesione e del suo peso ecumenico, divenendo membro del Consiglio, « potrebbe essere tentata di mettersi in testa al Movimento Ecumenico ».

Per allontanare questo timore, il Tucci ha dichiarato che la « Chiesa Cattolica Romana non intende imporre a nessuno la propria ecclesiologia ».

Essa la propone solo alle altre Chiese, con il solo desiderio che venga presa seriamente in considerazione e che venga discussa alla luce della Parola di Dio, con la convinzione che, attraverso questo, si apporta un contributo speciale nel dialogo ecumenico.

Essa accetta che questo dialogo sia fatto su piede di uguaglianza (« *par cum pari* ») tra le Chiese che confessano lo stesso Signore.

« Anche se noi non possiamo prevedere le modalità che assumerebbe un'eventuale unità visibile delle Chiese, i teologi cattolici incominciano ad ammettere che, in ogni caso, questa unità dovrebbe rispettare l'autonomia delle Chiese sorelle ».

In questa prospettiva, ha messo in evidenza P. Tucci, non può essere considerata « come un avvenimento o come un semplice risultato di uno sforzo di buona volontà, il fatto che i documenti del Concilio Vaticano II non parlino più di "ritorno" dei fratelli separati alla Chiesa di Roma, ma piuttosto di "ristabilire l'unità"; di "una restaurazione dell'unità", di "una riconciliazione di tutti i cristiani nell'unità di una sola ed unica Chiesa di Cristo": espressioni che non comportano un'attesa immobile, ma una concezione dinamica di un movimento comune verso l'unità ».

« "Il centro" del movimento ecumenico non può essere se non Cristo stesso, che, per mezzo dello Spirito Santo, ci induce tutti, sulla strada della penitenza, verso la pienezza dell'unità.

Per i cattolici romani, perciò, l'unità di tutti i cristiani nell'unica Chiesa di Cristo non può significare la vittoria di una Chiesa sull'altra, ma, la vittoria di Cristo sulle nostre divisioni, la nostra conversione a Cristo ».



L'Istituto teologico universitario di Bucarest.

Questa unità crescerà in misura che « noi saremo convinti che abbiamo tutti bisogno di imparare gli uni dagli altri... , perché nessuno di noi, individui o comunità, ha una comprensione totale e definitiva della verità e della vita cristiana, alla quale non ci sia niente da aggiungere, o dalla quale non si avrebbe niente da ricevere ».

Esaminando l'espressione della Costituzione « De Ecclesia » del Concilio Vaticano II e del Decreto sull'« Ecumenismo »: « *La Chiesa sussiste nella Chiesa Cattolica* », Tucci dichiara che il Concilio Vaticano II non ha riconosciuto con questo che la Chiesa vera si identifica in tutto con la Chiesa Cattolica Romana, ma che questa tende dinamicamente verso una realizzazione perfetta della Chiesa di Cristo, nella pienezza dei suoi doni e delle sue grazie, nella sua cattolicità pienamente realizzata.

Questo avrebbe come conseguenza che l'unità dei cristiani, proprio per i cattolici romani, non dovrebbe necessariamente adempirsi nella Chiesa Cattolica, ma piuttosto nella Chiesa di Cristo, nella pienezza delle sue virtualità ».

La conseguenza di una simile posizione, nuova verso il Consiglio Ecumenico delle Chiese, è che « La Chiesa di Roma non ha altro desiderio se non quello di sviluppare in un modo sempre più dinamico le relazioni già esistenti col Consiglio Ecumenico delle Chie-

se, nel quale essa riconosce un'istituzione provvidenziale ed uno strumento privilegiato a servizio dell'unico movimento ecumenico ».

Queste relazioni, la Chiesa di Roma desidera svilupparle tanto a livello di Gruppo Misto di lavoro, quanto della Commissione « Fede e Costituzione » e « Chiesa e società », « Del laicato ». Le mutue relazioni devono svilupparsi anche a livello dei Consigli ecumenici regionali e nazionali.

Tucci però ha dichiarato che le relazioni della Chiesa Cattolica Romana con il Consiglio Ecumenico delle Chiese non devono fermarsi ad una semplice collaborazione negli organismi speciali e nei consigli locali.

« Dobbiamo fermarci qui? — s'è chiesto — o dobbiamo prendere, d'ora innanzi, in seria considerazione la possibilità che la Chiesa Cattolica Romana possa divenire un giorno membro pienamente del Consiglio Ecumenico delle Chiese? ».

La domanda si pone tanto più seriamente, ha dichiarato P. Tucci, in quanto non si « possono dissimulare gli effetti negativi che può avere a lungo termine, sull'insieme del Movimento Ecumenico, la non appartenenza della Chiesa Romana al Consiglio Ecumenico delle Chiese, e il rischio di aumentare così le possibilità di una pericolosa tensione tra i non cattolici e l'ecumenismo cattolico.

Se, infatti, il Consiglio ecumenico delle Chiese pensasse che non solo motivi psicologici e pratici, ma anche teologici dovessero tenere la Chiesa Cattolica separata, questo si trasformerebbe, di per se stesso, in un organismo, antiromano di diritto, e non solo di fatto, e, invece di un dialogo, si avrebbero nuove condizioni incompatibili con il concetto di "pari cum pari" ».

Riserve ortodosse sul discorso di Padre Tucci

Il discorso di Padre Tucci rappresenta uno sforzo di presentare l'ecclesiologia cattolica romana come una ecclesiologia elastica, capace di modellarsi anch'essa in contatto con le altre ecclesiologie, di lasciarsi influenzare da esse, in modo da arrivare in un dialogo con queste, ad una unica ecclesiologia, accettabile da tutte le Chiese.

Se tutti i cattolici parlassero come ha parlato P. Tucci alla « Assemblea generale di Uppsala », si potrebbe credere che nel cattolicesimo s'è prodotto in maniera reale un movimento di pensiero teologico in questo senso.

Ma solo alcuni giorni prima che parlasse P. Tucci, il 30 giugno

1968, in occasione della chiusura solenne dell'anno giubilare consacrato al martirio dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, il Papa Paolo VI, leggendo in piazza San Pietro una lunga professione di fede cattolica, ha riaffermato con rigidità, come sempre, il suo primato giurisdizionale e l'infallibilità, insieme con l'idea che l'unità dei cristiani non si possa realizzare se non attraverso il ritorno di tutti in seno alla Chiesa Cattolica Romana.

Egli s'è nuovamente nominato « Pastore della Chiesa Universale ».

Affermando nuovamente il preteso mandato affidato a Pietro da Cristo, di cui ne è successore, di confermare i fratelli nella fede . . . con tutta la forza che un simile mandato imprime nel suo spirito . . ., il Papa ha pronunciato un « Credo » completo della Chiesa Cattolica, identico nell'essenza con quello di Nicea, ma con alcuni sviluppi richiesti dalle condizioni spirituali del nostro tempo.

Egli ha fatto questo per fermare le tendenze manifestatesi, proprio tra alcuni cattolici, di modificare la sostanza della fede, per conformarsi al mondo d'oggi in continuo cambiamento, o per venire ad ogni costo incontro alle aspirazioni ecumeniche di oggi.

Se avesse fatto ciò solo come un gerarca che testimonia ed afferma il testo del Credo di Nicea nella Chiesa, oppure lo interpreta fedelmente per riaffermare davanti al popolo l'autorità del Concilio di Nicea, rispettivamente alla Chiesa che ha parlato per mezzo di quel Concilio, non avremmo visto in questo nessun allontanamento dalla tradizione antica della Chiesa.

Ma il Papa l'ha fatto con « alcuni sviluppi », ai quali ha dato la stessa autorità del Credo di Nicea.

In questo modo ha posto la sua autorità a livello del Concilio di Nicea o meglio al disopra del Concilio stesso o della Chiesa, che ha parlato nel Concilio.

Egli ha posto la validità del Credo di Nicea non come dipendente dall'autorità di quel Concilio, ma dalla sua stessa autorità, che conferma questo Credo.

Parlando poi dell'unità tanto desiderata di tutti i cristiani, il Papa ha implicitamente identificato la Chiesa di Cristo con la Chiesa Romana, riconoscendo che fuori della Chiesa di Cristo esistono numerosi elementi di verità e di santità, che le appartengono e che tendono verso l'unità cattolica, ma concludendo con la speranza che i cristiani che non sono nella piena comunione con l'unica Chiesa, si riuniranno un giorno in un solo gregge con un solo pastore.

Confrontando questo testo con quello del discorso tenuto da

Padre Tucci ad Uppsala si deve ammettere una delle due: o Padre Tucci ha abbandonato la ecclesiologia romana ribadita dal capo infallibile della Chiesa, o le frasi dette da lui nascondono, nella loro formulazione solo apparentemente diversa, la stessa dottrina espressa dal Papa.

Nel primo caso egli non sarebbe più un rappresentante del cattolicesimo, nel secondo caso egli sarebbe stato un ingannatore, perché avrebbe tentato di esporre in forma più lusinghevole la stessa dottrina affermata dal Papa.

Se gli uditori del discorso di Padre Tucci avessero immaginato questo, non sarebbero rimasti così impressionati, come invece è avvenuto.

Ora non si può pensare che Padre Tucci abbia parlato così senza l'approvazione della suprema autorità cattolica, perché se gli stessi osservatori cattolici inviati ad Uppsala hanno dovuto essere approvati dal Papa, tanto più ha dovuto essere approvato il discorso di Padre Tucci.

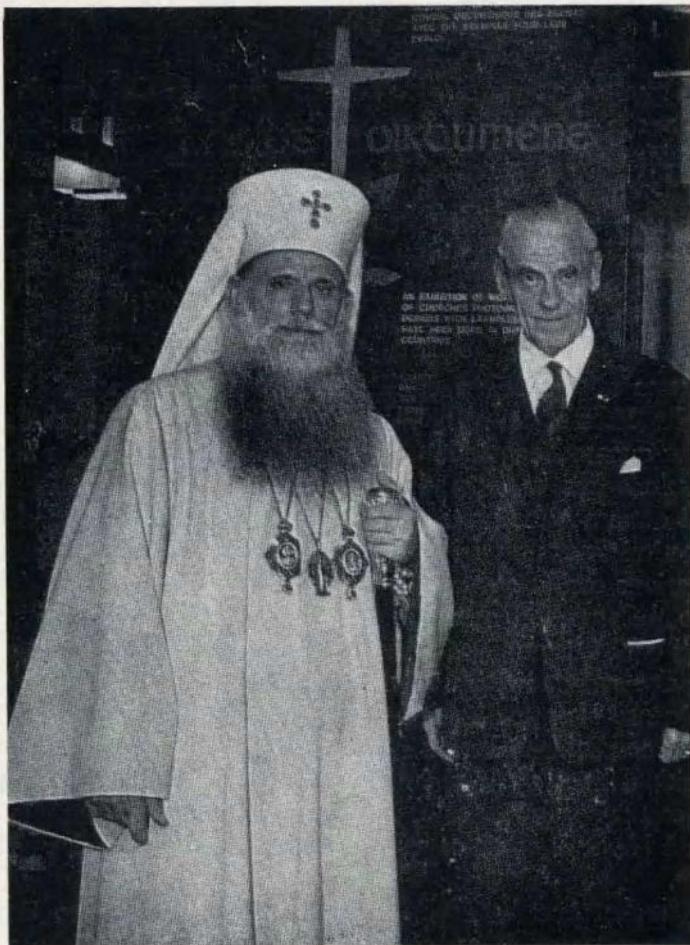
Si deve quindi concludere che la nuova fraseologia di Padre Tucci non ha avuto altro scopo che di mascherare l'ecclesiologia cattolica ufficiale, affinché la Chiesa Cattolica Romana possa in seguito, senza paura da parte delle altre Chiese, essere ricevuta come membro del Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Le concessioni perciò fatte da Padre Tucci alle altre ecclesiologie devono essere ritenute come solo apparenti e limitate a questioni di culto, di vita spirituale e di una certa autonomia delle Chiese nazionali, ma sempre sotto l'autorità del medesimo Capo supremo che è il Papa.

Che questo in definitiva sia il vero pensiero di Padre Tucci lo si può rilevare anche dal riassunto fornito dalla rivista ufficiale del Consiglio Ecumenico « *Soepi* » dove si legge: « Egli concepisce la Chiesa di Cristo come un luogo di una futura convergenza di tutte le Chiese e la distingue dalla Chiesa Cattolica Romana, nella sua forma attuale ».

Un articolo di Padre Stransky

Simile al discorso di Padre Tucci è un articolo apparso nella rivista « *The Ecumenical Review* » (N. 3 - luglio 1968 pp. 207-224) scritto dal Padre Thomas Stransky, membro ufficiale del Segretariato per l'unione dei cristiani e membro romano cattolico nel Consiglio Ecumenico delle Chiese, il quale perorando la causa dell'ingresso



Sua Beatitudine il Patriarca Giustiniano di Romania viene accolto nel 1966 nella sede del Consiglio delle Chiese dal Segretario Generale W. A. Visser't Hooft.

della Chiesa Cattolica Romana nel Consiglio ecumenico delle Chiese, alterna espressioni di notevole apertura ecumenica ad altre che ribadiscono invece l'intransigenza dell'ecclesiologia cattolica.

Padre Stransky è del parere che è arrivato il momento nel quale la Chiesa Cattolica non solo riconosce il movimento ecumenico, ma pensa anche di entrarvi.

Si pone però la domanda se il Consiglio Ecumenico delle Chiese e la Chiesa Cattolica Romana siano veramente arrivate al punto di esortare quest'ultima o addirittura di chiederle di entrare nel Consiglio.

A questa domanda Padre Stransky risponde dichiarando prima di tutto che il movimento ecumenico è più ampio del Consiglio Ecumenico delle Chiese e che di esso possono fare parte anche Chiese che non sono membri del Consiglio Ecumenico e che in ogni caso questo, cioè il Consiglio, non può agire ignorando queste Chiese, né queste Chiese a loro volta possono considerarsi completamente libere da responsabilità verso il Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Secondo Stransky c'è una dinamica tra ogni singola Chiesa ed il Consiglio Ecumenico delle Chiese e perciò è necessario trovare una forma che stabilisca quali debbano essere le relazioni tra il Consiglio Ecumenico e le Chiese che non sono membri di essa.

Per quanto riguarda la Chiesa Cattolica Romana, padre Stransky non esclude che esistono difficoltà teologiche che impediscano ad essa di entrare a far parte di detto Consiglio, ma dichiara che esse non costituiscono un vero e proprio ostacolo. E giustifica questa sua affermazione con la dichiarazione di Toronto, nella quale si dice che in seno al Consiglio Ecumenico delle Chiese « c'è posto per l'ecclesiologia di ogni Chiesa che sia pronta a partecipare al colloquio ecumenico e che ammetta la base del Consiglio ».

Quanto al fatto che nel Consiglio Ecumenico vi siano Chiese che non condividano l'ecclesiologia cattolica ed il concetto cattolico sull'unità della Chiesa, padre Stransky pensa che neppure questo possa costituire un ostacolo, in quanto, in seno al Consiglio, ogni Chiesa è libera di conservare la sua dottrina teologica e la sua ecclesiologia.

Più che vere e proprie difficoltà teologiche, Padre Stransky pensa che vi potranno essere invece delle difficoltà pratiche e organizzative per l'ingresso della Chiesa Romana nel Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Fra queste difficoltà egli pone in primo luogo quella del numero grande di rappresentanti con i quali la Chiesa Romana verrebbe a far parte del Consiglio Ecumenico. Si tratta effettivamente di una difficoltà non piccola in quanto, se si conservassero le attuali leggi proporzionali che regolano il numero dei rappresentanti delle varie Chiese, la Chiesa Cattolica Romana supererebbe di gran lunga quello totale di tutte le Chiese messe insieme, cioè avrebbe la maggioranza assoluta in tutte le discussioni e le deliberazioni del Consiglio.

Per superare questa difficoltà Padre Stransky pensa che si dovrà mutare l'attuale regolamento facendo in modo che venga seguito un altro criterio di rappresentanza.

Una seconda difficoltà pratica verrebbe a crearsi, in occasione

di discussioni e dichiarazioni del Consiglio Ecumenico delle Chiese, dal fatto che la Chiesa Cattolica Romana deve sottoporre le sue dichiarazioni all'approvazione del Papa e quindi ad una autorità che è fuori e non fa parte e non è riconosciuta dal Consiglio Ecumenico.

Può accettare il Consiglio Ecumenico delle Chiese che il Papa intervenga per approvare a nome della Chiesa Romana le dichiarazioni e le proposte fatte da essa in seno al Consiglio? Non sarebbe questo un ammettere il suo primato nella Chiesa, specie se egli si rifiutasse qualche volta di approvarlo?

Padre Stransky crede che anche questa difficoltà pratica possa essere superata perché l'appartenenza al Consiglio Ecumenico di una qualunque Chiesa, non toglie ad essa la libertà di approvare o di rifiutare le proposte fatte dalle altre Chiese in quanto ognuna di esse è libera di esercitare la sua critica e di manifestare il suo dissenso.

Si tratterà in definitiva di trovare un modo per cui la Chiesa Cattolica Romana senza rinunciare alla sua dottrina del primato del Papa, non lo imponga alle altre Chiese ed occorrerà che anche le altre Chiese rinuncino in parte al loro atteggiamento polemico contro quelle che esse definiscono « le pretese di Roma ».

Queste dichiarazioni di Padre Stransky sembrano non molto diverse da quelle fatte dal dottor Lukas Vischer in uno studio pubblicato nello stesso numero della medesima rivista.

Anch'egli auspicando l'ingresso della Chiesa Cattolica Romana nel Consiglio Ecumenico delle Chiese pensa che ciò non solo sia possibile ma anzi necessario. E per quanto riguarda la difficoltà di un tale ingresso egli dice apertamente: « La Chiesa Cattolica Romana non è più esclusa dal Consiglio Ecumenico per la sua dottrina sul primato e per il suo concetto sull'unità della Chiesa, di quanto non lo sia la comunione anglicana con il suo quadrilatero di Lambeth ».

Riflessioni da un punto di vista ortodosso circa l'inserimento della Chiesa Cattolica Romana nel Consiglio Ecumenico delle Chiese

Come abbiamo visto, dice il Prof. Staniloae della Facoltà Teologica di Bucarest, tanto i rappresentanti della Chiesa Cattolica Romana, che ultimamente si sono occupati del problema dell'ingresso di questa Chiesa nel Consiglio Ecumenico, quanto i protestanti, giudicano che tale inserimento non comporti difficoltà particolari o almeno diverse da quelle che devono superare le altre Chiese per essere membri del Consiglio Ecumenico.

Tuttavia, osserva il P. Staniloae, una più realistica considerazione del problema ci fa temere che l'ingresso della Chiesa Cattolica Romana nel Consiglio Ecumenico, possa mettere in serio imbarazzo il dialogo teologico del Consiglio o possa influire su esso in modo tale che il Consiglio adotti gradualmente sia pure sotto la parvenza di frasi ireniche, l'ecclesiologia cattolica.

In queste condizioni si porrebbe subito per le Chiese Ortodosse prima che sia troppo tardi, il problema della loro posizione nel Consiglio ecumenico.

Infatti, per venire al pratico, se per esempio nella Chiesa Cattolica Romana dove l'ultima decisione spetta al Papa, questi non approvassero una dichiarazione o una proposta di natura ecclesiologica adottata dal Consiglio Ecumenico, ne conseguirebbe che tutte le discussioni dottrinali del Consiglio diventerebbero inutili dal punto di vista della loro efficacia o perlomeno si dovrebbe ogni volta trovare una formula elastica che rispetti il primato papale e l'infalibilità pontificia.

In queste condizioni i delegati cattolici non avrebbero neppure essi alcuna libertà nel Consiglio all'infuori di una libertà di discussione e gli altri delegati non avrebbero alcuna speranza di veder realizzate le proposte da essi fatte, anche se ottenessero l'approvazione del Consiglio.

Tutto questo verrebbe a produrre un ristagnamento nel dialogo del Consiglio Ecumenico, dovuto non soltanto alla posizione di superiorità che manterrebbe la Chiesa Cattolica verso le altre Chiese nel Consiglio, ma dovuto al suo situarsi su un altro piano, così che apparirebbero nel Consiglio due piani sovrapposti senza un reale collegamento tra loro.

La concordia e la comunione del Consiglio verrebbero realizzate solo nel caso in cui le altre Chiese accettassero in modo più o meno esplicito le posizioni cattoliche; quindi o vi sarebbe un dialogo inteso come un'imposizione cattolica, oppure, non vi sarebbe alcun dialogo: in ogni caso non vi sarebbe mai un dialogo vero e reale.

In tali condizioni è difficile pensare in qual senso il padre Tucci abbia inteso parlare di un possibile dialogo su piedi di parità tra la Chiesa Cattolica Romana e le altre Chiese del Consiglio.

Anche le Chiese Ortodosse hanno la convinzione di essere nella verità e di non poter da essa prescindere; anche per esse la Chiesa Ortodossa è la sola vera, ma questo non rende impossibile un dialogo fra loro e le altre Chiese. L'ecclesiologia ortodossa, infatti, per il suo carattere sinodale si oppone tanto all'assolutismo quanto



Sua Beatitudine il patriarca Giustiniano di Romania tra i Capi responsabili dei vari culti religiosi in Romania, in occasione di una riunione dell'aprile 1967.

all'individualismo: essa persegue l'armonia nella verità, nella carità, rispetta tutto e tutti e cerca l'accordo fra il passato e il presente.

A differenza del cattolicesimo che è per sua natura contrario al dialogo e del protestantesimo che promuove un dialogo come seme di dissenso, l'Ortodossia è invece per sua natura l'espressione del dialogo nella carità e del dialogo per l'unità, in quanto per essa carità e unità non si conseguono senza gli altri, ma solo con gli altri.

Attualmente le Chiese Ortodosse possono far parte del Consiglio Ecumenico delle Chiese insieme con i protestanti perché, nonostante le diversità ideologiche, si può sempre avere un dialogo su piede di parità, mentre il cattolicesimo resta contrario per principio al dialogo.

Nel Consiglio Ecumenico i protestanti sono liberi di approvare alcune conclusioni nel dialogo in maniera più o meno individuale e la Chiesa Ortodossa è libera di approvare quelle decisioni che irrobustiscono l'ecclesiologia sinodale; ma il Cattolicesimo, purtroppo non è libero di accettare alcuna conclusione del dialogo, se questa non viene approvata da una autorità che è totalmente estranea all'interlocutore. Per il Cattolicesimo in definitiva non ha alcuna importanza l'accordo di tutti nelle discussioni, ma solo la decisione di colui che si pone al di sopra dell'interlocutore.

L'Ortodossia può dare e ricevere perché essa è aperta al dialogo e con il dialogo essa si arricchisce del pensiero degli altri, ma l'ecclesiologia cattolica non è aperta al dialogo, perché è una ecclesiologia autoritaria.

Nell'attuale situazione del Consiglio Ecumenico accade spesso che le Chiese membro non raggiungano sempre i loro punti di vista, tuttavia esse si arricchiscono di qualche cosa e quindi il dialogo è sempre efficace, la Chiesa Cattolica invece è convinta di non aver nulla da apprendere da un dialogo con gli altri e teme di dover rinunciare alla sua autorità se partecipa ad un dialogo con gli altri.

C'è inoltre il pericolo che la Chiesa Cattolica nel caso venga chiamata a far parte del Consiglio Ecumenico restringa notevolmente la libertà di discussione delle altre Chiese e le porti anzi gradualmente ad accettare con soddisfazione le decisioni che portino l'impronta pontificia.

Per questi motivi le Chiese Ortodosse, nella terza Conferenza panortodossa di Rodi, hanno deciso di non entrare in dialogo con la Chiesa di Roma, fin tanto che questa non si evolva fino al punto di poter accettare un dialogo su piede di parità.

Questa stessa decisione hanno rinnovato le Chiese Ortodosse nella Conferenza Panortodossa di Chambésy (Ginevra) del giugno 1968. Come potranno quindi esse accettare che il dialogo già rifiutato da loro con la Chiesa Cattolica Romana, finché essa rimane nelle sue abituali posizioni, possa essere portato nel quadro del Consiglio Ecumenico delle Chiese?

Le Chiese protestanti potrebbero forse non avere difficoltà di accettare un simile dialogo nel Consiglio, perché per il protestantesimo il dialogo è un metodo di controversia, non un mezzo per tendere verso l'unità nell'amore.

Le Chiese Ortodosse invece convinte che il loro insegnamento porta il sigillo della verità, così come lo credono anche i cattolici non possono allontanarsi da esso. Con questo però v'è una grande

differenza fra l'insegnamento ortodosso e quello cattolico, perché quello ortodosso si fonda sulla fede di tutti e quindi non è individualista o assolutista, ma sinodale, mentre l'insegnamento cattolico si fonda sull'autorità di uno solo e quindi si presenta come assolutista e autoritario.

A questo punto è necessario avvertire che l'introduzione di una concezione assolutista nel Consiglio Ecumenico delle Chiese, per mezzo dell'ingresso della Chiesa Cattolica Romana, potrebbe modificare totalmente la struttura del Consiglio, come struttura del dialogo libero.

Le Chiese dovrebbero diventare più caute e più gelose della loro libertà e il Consiglio Ecumenico si trasformerebbe in un luogo sempre meno facile per un incontro e una discussione. Se questo non allarmerebbe le Chiese protestanti, non potrà invece non allarmare le Chiese Ortodosse.

Tutto questo che abbiamo fin qui detto riguarda i pericoli di un eventuale ingresso della Chiesa Cattolica nel Consiglio Ecumenico dal punto di vista dottrinale, altro invece è il discorso per la collaborazione sugli altri problemi pratici delle Chiese.

Sotto questo punto di vista non v'è alcun pericolo per la libertà delle diverse Chiese. Ecco perché la Chiesa Ortodossa Romana, fin dalla terza Conferenza panortodossa di Rodi, ha risposto affermativamente all'inserimento della Chiesa Cattolica Romana nel Consiglio Ecumenico, per ciò che riguarda un dialogo comune sugli aspetti pratici dell'intera cristianità.

Purtroppo ad Uppsala si è voluto fare un passo troppo grande, decretando l'inserimento di rappresentanti cattolici proprio nel campo dottrinale, includendo teologi cattolici nella commissione « Fede e costituzione », che ha appunto come scopo il dialogo teologico.

Il gruppo misto di lavoro creato nel 1965 aveva come scopo di studiare solo le possibilità di un dialogo teologico con la Chiesa Cattolica, ora invece si è passati direttamente al dialogo teologico permanente e multilaterale.

Le Chiese Ortodosse pertanto dovranno seguire con attenzione l'evoluzione delle discussioni in questa commissione ed osservare i modi usati dai cattolici nel dialogo teologico, affinché essi non mirino alla conversione degli altri cristiani alla verità cattolica, secondo le raccomandazioni del Papa Paolo VI nell'Enciclica « *Ecclesiam Suam* ».

Luoghi santi cristiani **della *TURCHIA***

La Turchia è certamente la terra che, dopo la Palestina, racchiude entro i suoi confini il più gran numero di luoghi sacri alla storia del cristianesimo.

Fu qui, infatti, che il Vangelo trovò i suoi primi seguaci e fu qui che si formarono e fiorirono le primitive comunità cristiane.

Antiochia, Efeso, Smirne, Perge, Tiatira, Sardi, Filadelfia, Laodicea, Iconio, Mileto, Mira non sono che alcuni dei nomi che imparammo a conoscere, fin da quando cominciammo a leggere gli Atti e le Lettere degli Apostoli.

E fu qui, in queste terre oggi brulle e senza vita, che le verità cristiane trovarono i loro primi difensori, i primi martiri, i primi Padri, i primi Dottori, e i primi apologisti.

Basterebbe ricordarne alcuni come Paolo di Tarso, Policarpo di Smirne, Papia di Gerapoli, Gregorio di Nazianzo, Nicola di Mira, Eusebio di Cesarea, per avere anche una pallida idea della diffusione geografica raggiunta, nei primi tre secoli, dal Cristianesimo, nell'Asia Minore.

E che dire poi dei grandi Concili Ecumenici, di Nicea, di Efeso, di Calcedonia e di Costantinopoli, tutti svoltisi in questa terra meravigliosamente cristiana, e che hanno posto le basi alla fede e alla dottrina cristiana nel mondo?

Purtroppo di questa primitiva grandezza cristiana ben poco è rimasto oggi ed è con una stretta al cuore che si ritorna in questa terra e ci si addentra per le strade rupestri della Cappadocia, della



Istanbul - Lato sud di S. Sofia.

Panfilia, della Frigia, della Cilicia, in cerca di una pietra o di un rudere che ci ricordi il luogo dove la storia cristiana ci segnala la esistenza di una chiesa e di una comunità cristiana.

Tuttavia ci sembra utile ritornare oggi, almeno spiritualmente in questi luoghi, sia per rivivere le glorie e le memorie di queste terre che per prime attuarono e vissero il messaggio cristiano in una entusiasmante esperienza di fede e di vitalità cristiana, sia per sentirci animati a rivivere questa fede e questa vitalità della Chiesa primitiva nell'appassionante scoperta di ciò che ha costituito il segreto e la forza di queste Chiese.

Nel nostro studio andremo dapprima alla ricerca delle località cristiane neo-testamentarie, i cui nomi cioè ricorrono negli Atti e nelle Lettere degli Apostoli e proseguiremo poi nella ricerca topografica e nella ricomposizione gerarchica delle 42 sedi metropolitane e delle 470 sedi vescovili i cui nomi ricorrono così spesso negli Atti dei Concili, negli scritti dei Padri e nella letteratura cristiana orientale.

LOCALITÀ NEO - TESTAMENTARIE

Sono 12 le regioni o province, ricordate negli Atti e nelle Lettere degli Apostoli: Asia, Bitinia, Cappadocia, Cilicia, Frigia, Galazia, Isauria, Licaonia, Licia, Lidia, Panfilia e Ponto; e 18, invece, sono le città dell'Asia Minore ricordate nei libri del Nuovo Testamento: Antiochia di Pisidia, Antiochia di Siria, Colosse, Derbe, Efeso, Gerapoli, Iconio, Laodicea, Listra, Mileto, Mira, Patara, Pergamo, Perge, Smirne, Tarso, Tiatira e Troade; oltre a tre località minori come Adramito, Attalia e Gnido.

Di ognuna di queste regioni e di queste città diremo brevemente la posizione geografica, precisando, per quanto ci sarà possibile, il nome della località o città oggi corrispondente, e descrivendo sommariamente la sua storia e quello che oggi rimane dei suoi antichi monumenti cristiani.

A) - R e g i o n i

A S I A

Con il nome di Asia (Atti 6, 9 e Ap. 1,4) si soleva comunemente indicare la provincia romana che abbracciava il sud ovest dell'Asia Minore e che aveva Efeso per capitale. Oggi questa regione costituisce una provincia dello Stato turco, conosciuta con il nome di *Ege Kiyilari*, cioè costa dell'Egeo.

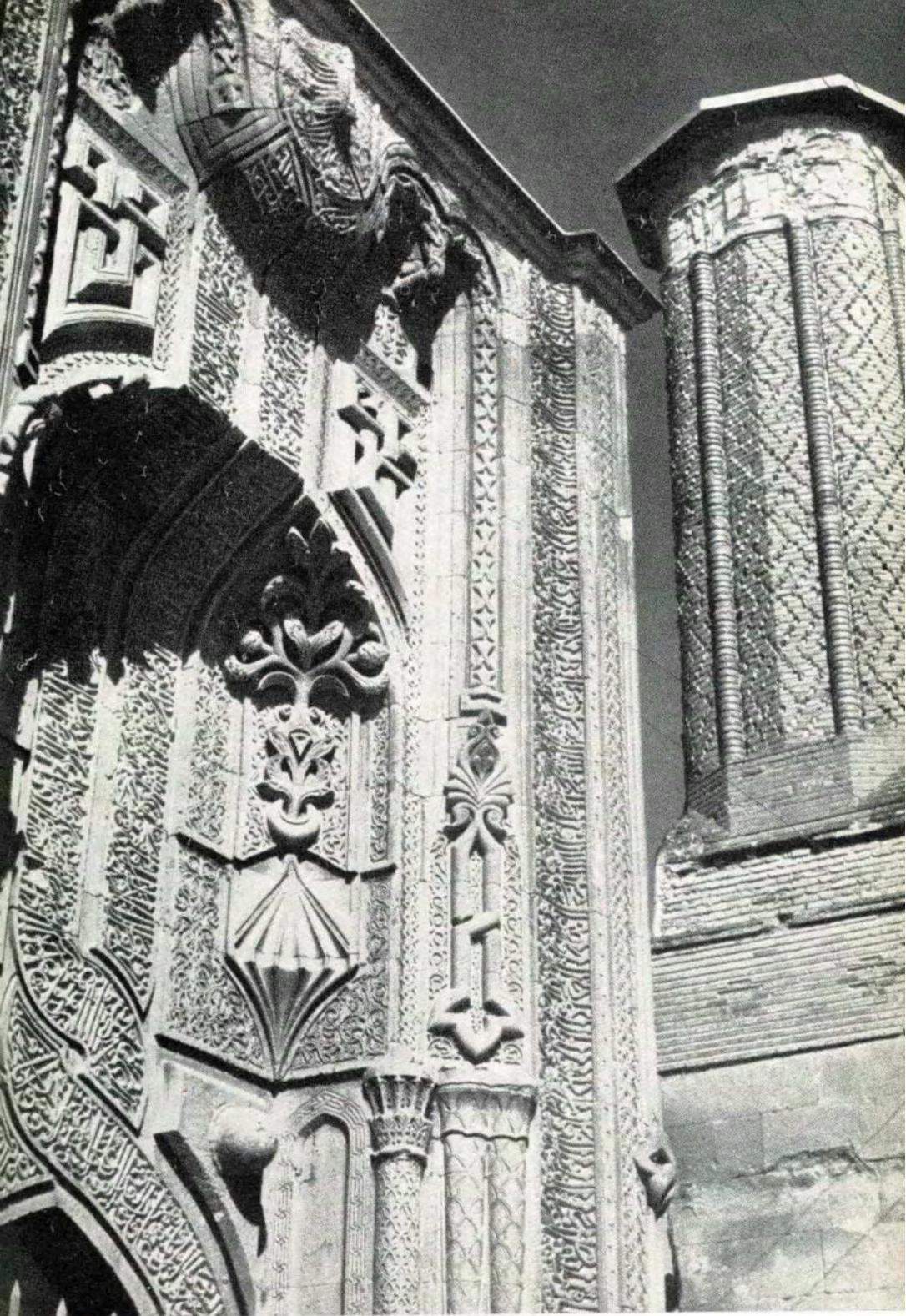
La provincia di Asia è stata evangelizzata da due grandi apostoli: Paolo e Giovanni, e si deve alla loro predicazione la fondazione delle comunità di Efeso, Smirne, Pergamo, Sardi, Filadelfia, Tiatira, e Troade.

Oggi di queste antiche sedi vescovili non rimane in questa regione che l'unica sede di Smirne o Izmir che conta circa 3.000 cristiani, cattolici di rito latino, con 10 parrocchie e tre istituti religiosi, uno maschile e due femminili, con circa 34 religiosi.

B I T I N I A

Si chiamava così la regione situata nella parte nord-ovest dell'Asia Minore, confinante a nord con il Mar Nero, a Mezzogiorno con la Frigia e la Galazia, ad est con la Paflagonia e ad ovest con la Misia e l'Appropontide.





Aveva come città principali: Nicea, Nicomedia e Calcedonia.

Di questa regione parla Pietro nella sua prima lettera (I, 1) per cui si deduce che qui esistesse già verso l'anno 60, una comunità cristiana.

Attualmente questa regione fa parte della provincia turca della Marmara « *Kiyilare* », cioè del Mar di Marmara.

CAPPADOCIA

Essa era situata nell'altopiano dell'Anatolia, a settentrione della Cilicia, in una regione assai montagnosa ed aveva come capitale Cesarea.

Di questa regione si parla negli Atti degli Apostoli (II, 9) dove si nominano alcuni abitanti di essa, che erano presenti a Gerusalemme al primo discorso fatto da San Pietro dopo la discesa dello Spirito Santo.

Di essa si parla pure nella prima lettera di San Pietro (I, 1) indirizzata, fra gli altri, anche ai cristiani che ivi avevano formato una comunità.

Oggi fa parte della *Iç Anadolu* o Anatolia centrale del nuovo Stato turco.

CILICIA

Era situata nella regione sud orientale dell'Asia Minore ed era compresa tra il Mediterraneo e le montagne del Tauro. Di questa regione si parla in Atti 6, 9, a proposito della lapidazione di S. Stefano, nella quale si distinsero i giudei della Cilicia.

Essa fu una delle prime regioni evangelizzate dall'apostolo Paolo, il quale visitò il paese nel suo secondo viaggio (Atti XV, 23-41; Gal. 1, 21) e ripassò lungo il mare di Cilicia nel suo viaggio da Cesarea a Roma.

Oggi conserva lo stesso nome di Cilicia ed ha come luoghi principali: Tarso, la città dove è nato l'apostolo Paolo (Atti XXI, 39), Mersin e Adana.

FRIGIA

Era costituita da un vasto altopiano situato nella regione occidentale dell'Asia Minore, fra le catene del Tauro, dell'Olimpo e del Temno.

Entro i suoi confini si trovavano le città di Laodicea, Gerapoli e Colosse.

Di essa si parla (Atti, II, 10) a proposito di alcuni abitanti di questa regione presenti a Gerusalemme, il giorno di Pentecoste, al primo discorso di Pietro.

Di essa si parla ancora (in Atti XVI, 6 - XVIII, 23) a proposito del secondo e terzo viaggio di San Paolo in questa regione, dove egli si fermò per predicare il messaggio evangelico. Attualmente essa fa parte della provincia del *Bath Anadolu* o Anatolia occidentale che ha come città principali: Eskisehir, Kütahya e Denizli.

GALAZIA

Situata proprio nel centro dell'Asia Minore, essa aveva come città principale Ancira, la moderna Ankara, capitale dello Stato di Turchia.

Di essa si parla (in Atti XVI, 6) a proposito del secondo viaggio di Paolo, durante il quale si ammalò e fu costretto a fermarsi in questa regione. Di questa sua sosta ne profitò per predicare il Vangelo e per fondare una comunità cristiana, alla quale verso l'anno 53 scrisse una lettera che porta appunto il nome di Lettera ai Galati.

Dell'esistenza di una comunità cristiana in Galazia se ne ha conferma anche nella lettera di Paolo ai Corinti (XVI, 1).

Attualmente questa regione fa parte della provincia *Iç Anadolu*, cioè Anatolia centrale, di cui è capitale Ankara.

LICAONIA

Era costituita da un vasto altopiano, situato fra i monti della Frigia e del Tauro e confinante con le province dell'Isauria e della Cappadocia.

Di essa si parla (in Atti XIII, 51-52) a proposito del primo viaggio missionario di San Paolo, il quale, scacciato da Antiochia di Pisidia insieme con Barnaba, si rifugiò in questa regione, evangelizzando i centri principali di Iconio, Listra e Derbe (Atti XIV, 1-6).

Attualmente questa regione appartiene alla provincia di *Iç Anadolu* o Anatolia centrale, ed ha come città principale l'antica città di Iconio, oggi chiamata Konya.

LICIA

Regione peninsulare dell'Asia Minore sulla costa del Mediterraneo.

Di essa si parla (Atti XXI, 1) a proposito dell'ultimo viaggio

di Paolo a Gerusalemme quando sbarcò a Patara e (in Atti XXVII, 5) quando Paolo approdò a Mira, nel suo ultimo viaggio verso Roma e trasbordò su una nave alessandrina che andava in Italia.

Attualmente questa regione appartiene alla provincia dell'*Akdeniz Kinyisi* o costa del Mediterraneo.

LIDIA

Era situata nella regione occidentale dell'Asia Minore sulle coste dell'Egeo, fra la Misia, la Frigia e la Caria e costituiva il punto del passaggio obbligato fra il continente europeo e l'Asia anteriore.

Nel N. T. il nome di Lidia non è ricordato, ma sono invece nominate le città che la componevano, e cioè: Sardi, Tiatira e Filadelfia (Ap. I, 4; II, 1; III, 1-13).

Attualmente essa fa parte della provincia di *Akdeniz Kiyisi* o costa del Mediterraneo.

PANFILIA

Era una regione della costa meridionale dell'Asia Minore tra la Licia e la Cilicia, che aveva come capitale Perge.

Di essa si parla (Atti II, 10), a proposito di alcuni suoi abitanti presenti a Gerusalemme al primo discorso di San Pietro, nel giorno della Pentecoste.

Di essa si parla pure (in Atti XIII, 13) a proposito del primo viaggio missionario di Paolo, il quale qui si fermò tanto nell'andata che nel ritorno.

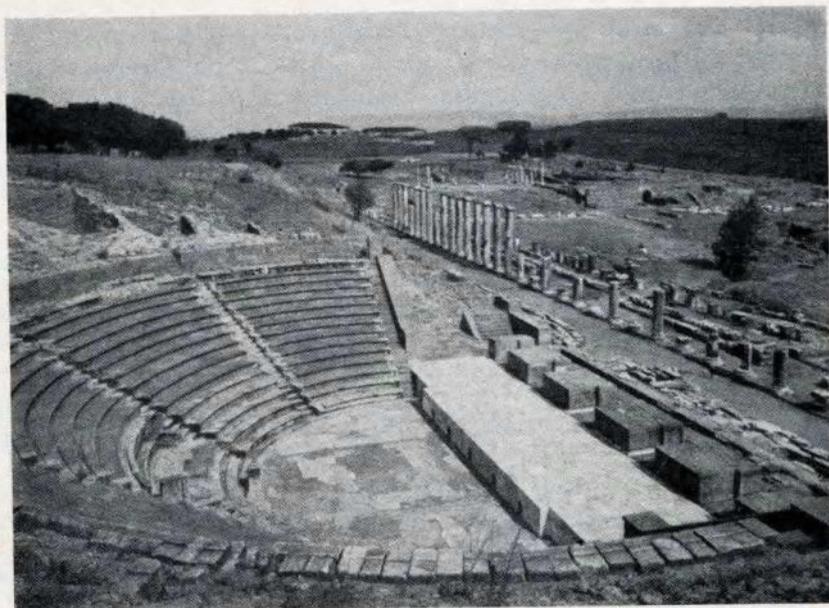
Attualmente essa fa parte della provincia di *Akdeniz Kiyisi* o costa del Mediterraneo, e ha come città e porto principale Antalya o Adalia.

PONTO

Era situata sulla costa orientale del mar Nero ed aveva come centro principale la città di Trebisonda.

Del Ponto si parla (in Atti II, 9) a proposito di alcuni suoi abitanti, presenti a Gerusalemme il giorno della Pentecoste, (in Atti XVIII, 2) ed ancora di Aquila, discepolo di Paolo, che viene presentato come originario del Ponto ed inoltre nella prima lettera di Pietro (I, 1) fra i destinatari cristiani di essa.

Attualmente il Ponto fa parte della provincia di *Karadeniz Kiyisi* o costa del Mar Nero.



Il teatro dell'antica Pergamo

B) - Città

ANTIOCHIA DI PISIDIA

Città dell'Asia Minore, situata nei pressi del confine tra la Frigia e la Pisidia, sul fiume Meandro: sorgeva su un'altura a 1200 metri sul livello del mare ed era importante, perché si trovava sulla grande via commerciale che da Efeso, attraverso l'Asia Minore, comunicava con l'Oriente.

Di essa si parla (in Atti XIII, 14-52) a proposito del discorso di Paolo fatto nella grande sinagoga della città nell'anno 45-46 nel quale egli annunciava Gesù Messia e Figlio di Dio, ottenendo molte conversioni.

Per questo fatto non gli fu permesso di predicare nella sinagoga nel sabato seguente tanto che dovette rivolgersi ai gentili.

Ma ancora una volta i giudei della città si sollevarono contro di lui e lo scacciarono insieme con Barnaba da Antiochia di Pisidia.

Pare che la permanenza di Paolo e Barnaba in questa città sia durata circa un anno.

Ad ogni modo quivi Paolo e Barnaba ripassarono di nuovo al ritorno dal loro viaggio e si fermarono qualche tempo riorganizzando la comunità e ordinando alcuni sacerdoti (Atti XIV, 20-23).

Attualmente di questa città non rimangono che alcune rovine, tra le quali una basilica paleo-cristiana, con pavimento in mosaico e le arcate di un acquedotto romano.

Nei pressi di queste rovine sorge ora la borgata turca di *Jalovac*, appartenente al distretto di Konia o Iconio, da cui dista circa 120 chilometri ad est.

ANTIOCHIA DI SIRIA

Situata sul fiume Oronte, proprio sull'incrocio delle grandi vie che dall'Eufrate arrivavano fino al mare e dalla Siria s'inoltravano nell'Asia Minore, questa città era divenuta la capitale del mondo orientale, così da contare, al tempo degli apostoli, oltre 300 mila abitanti, senza contare gli schiavi.

La sua evangelizzazione viene narrata negli Atti degli Apostoli (XI, 19-26) ed è dovuta in gran parte all'opera di Paolo e di Barnaba.

La comunità cristiana quivi costituita fu una delle più importanti di tutto l'Oriente e fu qui che, per la prima volta, i discepoli di Cristo furono chiamati « cristiani ».

Antiochia fu il punto di partenza e di arrivo del primo e del secondo viaggio apostolico di Paolo (XIII, 1-14 - XV, 35) ed anche del terzo ed ultimo viaggio, che, questa volta purtroppo senza ritorno, mosse di lì (Atti XVIII, 23).

La tradizione vuole che questa comunità sia stata presieduta dallo stesso Apostolo Pietro come si può dedurre dagli Atti (XV, 35) e dall'Epistola ai Galati (II, 1).

Purtroppo di questa antica città, che è tra le più importanti nella storia del cristianesimo, non sono rimasti oggi che pochi ruderi.

Passata nel 1516 sotto l'impero ottomano essa mutò il nome di Antiochia in quello attuale di *Antakya*.

COLOSSE - HONAZ

Era una città della Frigia situata sulla sponda sinistra del fiume Lico, a circa 25 chilometri da Laodicea, sulla strada commerciale che da Efeso attraverso Apamea e Tarso portava in Siria.

L'introduzione del cristianesimo avvenne per opera di Epafrata discepolo di Paolo verso l'anno 54-55 (Col. I, 7); alla comunità

cristiana, ivi fondata, Paolo inviò verso il 62, durante la sua prima prigionia romana una lettera intitolata appunto ai Colossesi.

Oggi non vi è più che un mucchio di rovine e un piccolo villaggio vicino, detto *Honaz*.

DERBE - GUDELESSIN

Era situata nel territorio sud occidentale della Licaonia nell'Asia Minore. Essa venne evangelizzata da Paolo e Barnaba nel loro primo viaggio apostolico (Atti XIV, 6).

Della comunità cristiana ivi fondata si parla (in Atti XVI, 1) quando Paolo e Sila, nel secondo viaggio apostolico, venendo dalla Siria e dalla Cilicia si fermarono a Derbe.

Oriundo di questa città era anche quel Caio che accompagnava Paolo nel ritorno dal terzo viaggio apostolico (Atti, XX, 4).

Oggi di questa antica città non rimangono neppure le rovine tanto che gli archeologi sono incerti nell'identificare la località dove sorgeva. Recentemente ci si è orientati verso *Gudelessin*, che è un piccolo villaggio situato a circa 4 chilometri a nord-ovest di Derbe.



Efeso. Ciò che resta del tempio di Adriano

EFESO - SELCUK

Era situata nelle vicinanze della costa ionica, nella parte sud-occidentale dell'Asia Minore ed al tempo degli Apostoli aveva raggiunto uno splendore unico in tutto l'Oriente, tanto da essere, per i suoi 200 mila abitanti, la seconda città dopo Antiochia.

Il suo nome ricorre ben quindici volte nel Nuovo Testamento, e ciò può dare un'idea dell'importanza della comunità cristiana quivi fondata dall'Apostolo Paolo.

Essa ricorre in Atti (XVIII, 21) a proposito del secondo viaggio missionario di Paolo; in Atti (XIX, 1-7 - IX, 13 - XVII, 26-31) a proposito del terzo viaggio, inoltre in Atti (XX, 17-38) a proposito del saluto di addio di Paolo alla Comunità di Efeso.

Questa è, inoltre, ricordata nell'Epistola ai Colossesi (I, 7; IV, 13), nella prima ai Corinti (XV, 32), in quella agli Efesini (VI, 21), nella prima lettera a Timoteo (I, 3) e nella seconda lettera a Timoteo (I, 15-18 - IV, 12).

Di questa Chiesa si parla, inoltre, nell'Apocalisse (II, 1-7), dove è contenuta la lettera inviata dall'Apostolo Giovanni.

Non v'è alcun documento che attesti la dimora dell'Apostolo Giovanni ad Efeso, ad eccezione — se si vuole — di un villaggio nei pressi della città, che si chiama anche oggi *Ayasoluk*, che significa Santo Teologo.

Purtroppo di questa città così importante non rimangono che larghe rovine a testimoniare la sua antica grandezza, ma di Efeso è scomparso anche il nome, sostituito oggi col nome del villaggio turco di *Selcuk*, che conta poco più di tremila abitanti.

GERAPOLI - PAMUKKALE

Era una città della Frigia non lungi da Laodicea, nella Valle del Lico.

Di essa si parla nella lettera ai Colossesi (IX, 13) a proposito della predicazione effettuata in quella città da Epafrà verso l'anno 50-60.

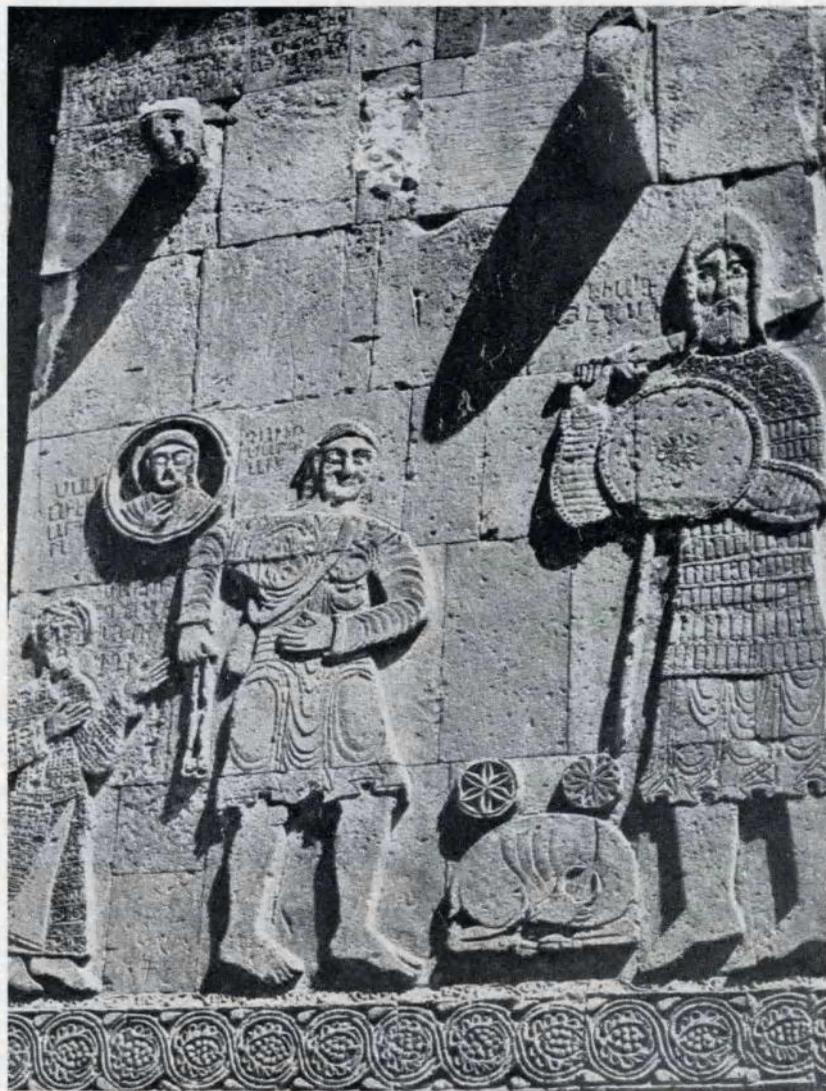
Attualmente di questa località, che aveva raggiunto un certo grado di splendore al tempo dei romani, non rimangono che alcune rovine dello stadio, del ginnasio e dei bagni, fatti costruire dall'imperatore Tito.

Il suo nome attuale è *Pamukkale* e si trova a circa 22 chilometri dalla città turca di Denizli.

ICONIO - KONYA

Era la capitale, all'epoca greco-romana della Licaonia, ed era situata in una fertile pianura ai piedi del monte Tauro.

Di essa si parla in Atti (XIV, 1-7) a proposito del primo viaggio missionario di Paolo e Barnaba, i quali scacciati da Antiochia



Altorelievo in un muro esterno della chiesa di Ahtamar
(chiesa armena del X sec.).

di Pisidia si fermarono ad Iconio, dove predicarono il Vangelo, convertendo molti Giudei e Greci.

Alla fine però dovettero abbandonare anche questa città per sfuggire alla persecuzione dei Giudei.

Attualmente Iconio è ancora una delle più grandi città della Turchia, con circa 160.000 abitanti. Conserva ancora molte rovine del tempo greco romano fra cui alcune chiese ma poco o nulla è rimasto di monumenti o di ricordi dell'età apostolica.

LAODICEA - ESKIHISAR

Era una città della Frigia, situata sulla sponda sinistra del fiume Lico ed era un centro commerciale di grande importanza dove già esisteva una comunità giudaica.

Di essa si parla nella lettera ai Colossesi (IV, 12-16), dove si parla della sua evangelizzazione, avvenuta per opera di Epafrà, inviato da San Paolo, mentre egli si trovava ad Efeso.

Della città non restano oggi che poche rovine assai sconvolte nella località chiamata *Eskihisar* a pochi chilometri dalla città di Denizli.

LISTRA - HATINSARAY

Era una città della Licaonia situata nella regione di Iconio.

Di essa si parla in Atti (XIV, 6-20) a proposito della visita di Paolo e Barnaba nel loro primo viaggio missionario e della guarigione istantanea di uno zoppo che sollevò grande entusiasmo nella folla, scambiando i due missionari per due maghi.

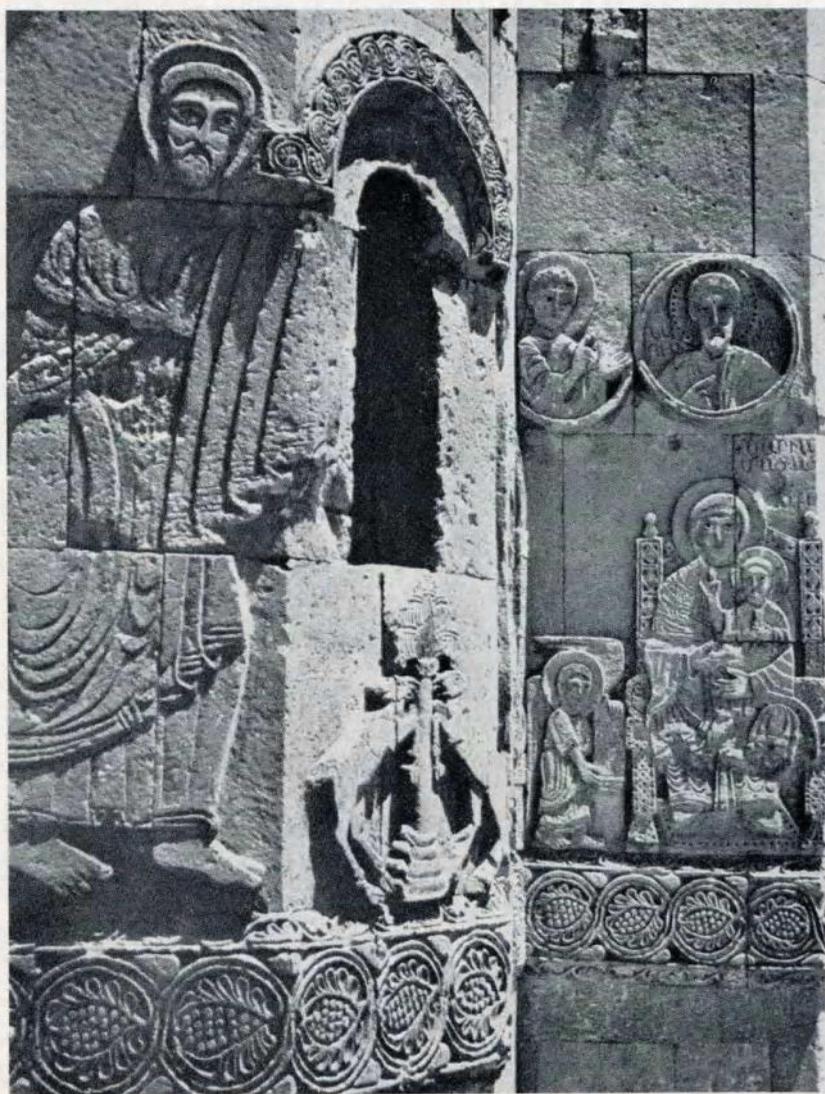
Di essa si parla ancora in Atti (XVI, 1-3) a proposito del secondo viaggio missionario di Paolo e nella Lettera seconda a Timoteo (I, 5) a proposito delle cure ricevute in questa città da Loide e da Eunice, rispettivamente nonna e madre di Timoteo.

Oggi di questa città non rimane più nulla se non qualche rudere che fu scoperto nel 1876 da cui si poté individuare il luogo ove sorgeva.

MILETO - BALAT

Capitale della Iconia, città una volta importante e ora porto di mare, a sette chilometri dal Mediterraneo, un po' più a Sud di Efeso.

Di essa si parla in Atti (XX, 38) a proposito del discorso di addio tenuto loro dall'Apostolo Paolo prima di partire per Gerusalemme.



**Altorelievo in un muro esterno della chiesa di Ahtamar
(chiesa armena del X sec.).**

Di essa si parla pure nella seconda Lettera a Timoteo (IV, 20) ove è nominato Trofimo che Paolo aveva lasciato dopo la sua partenza.

Della vecchia città sono rimasti numerosi resti cristiani fra i quali una grande basilica a sei navate ed alcune altre chiese minori.

MIRA - DEMRE

Era la città principale della Licia, situata a circa due chilometri dal mare nella parte occidentale dell'Asia Minore.

Di essa si parla in Atti (XXVII, 5) a proposito del viaggio di Paolo che quivi avrebbe cambiato la nave che lo portava da Cesarea di Palestina per imbarcarsi su un'altra diretta a Roma.

Di essa non sono rimaste che poche rovine.

PATARA - KALAMAKI

Era una città marittima, situata a sud-est della foce del fiume Xantos, nella regione sud-occidentale dell'Asia Minore.

Di essa si parla in Atti (XXI, 1) a proposito del terzo viaggio apostolico dell'Apostolo Paolo che quivi s'imbarcò per la Siria.

Oggi non rimane alcun resto tanto che è difficile individuare il luogo ove sorgeva.

PERGAMO - BERGAMA

Era l'antica capitale della Misia situata a nord di Efeso.

Il suo nome ricorre in Apocalisse (I, 11 - II, 12-13) a proposito della Lettera indirizzata alla Chiesa cristiana, ivi esistente, dall'Apostolo Giovanni.

Secondo la tradizione pare che l'evangelizzazione di Pergamo sia avvenuta verso l'anno 54-57, ad opera di inviati di Paolo, mentre questi si trovava ad Efeso.

Della grande città non sono rimasti che pochi monumenti fra i quali l'Acropoli che sorge sulla collina, ma quasi nessun resto della comunità cristiana ivi fondata al tempo degli Apostoli.

PERGE - MURTANA

Era la capitale della Panfilia, situata a nord-est di Attaglia, tra i fiumi Cestros e Kataractos.

Perge fu un centro cristiano antichissimo ed è ricordata due volte negli Atti degli Apostoli (XIII, 13 - XIV, 25) a proposito del primo viaggio apostolico di Paolo che qui si fermò due volte.

Dell'antica città non sussistono oggi che poche rovine presso il villaggio di Murtana.

SMIRNE - IZMIR

Era una città commerciale e portuale fra le più conosciute dell'antichità, perché era il capolinea della lunga strada che attraversava tutta l'Asia Minore.

È ricordata due volte nell'Apocalisse (I, 11 - II, 8) come una



Abitazioni in una ex chiesa della vallata di Göreme

delle sette Chiese apostoliche dell'Asia Minore alla quale Giovanni ha dedicato la prima delle sue sette Lettere.

Esplorazioni archeologiche hanno permesso di identificare la Smirne primitiva sulla collina di *Kaïmutsos* a 8 chilometri di distanza dall'attuale città.

TIATIRA - ASKHISAR

Era un'antica città della Lidia, situata tra la strada che collegava Pergamo a Sardi.

Il suo nome appare per la prima volta negli Atti degli Apostoli (XVI, 14) a proposito di una discepola di Paolo, di nome Lidia, oriunda di questa città.

Essa ospitava una delle sette Chiese dell'Asia Minore a cui l'Apostolo Paolo indirizzò una lettera particolare riportata in Apocalisse (II, 18-20).

Oggi di questa città non rimangono che alcune rovine ed il suo nome è stato mutato in quello di *Askhisar*.

TROADE - EKISTAMBOL

Era un antico porto della Misia nell'Asia Minore posto a sud-ovest dell'antica Troia da cui dista 4 chilometri.

Il suo nome appare due volte negli Atti degli Apostoli (XVI, 8-11; XX, 5-12) a proposito del primo e del terzo viaggio apostolico dell'Apostolo Paolo.

Lo stesso apostolo ricorda questa città nella sua seconda lettera ai Corinti (II, 12) e seconda a Timoteo (IV, 13)

Oggi quasi nulla è rimasto di questa antica città il cui nome è completamente scomparso e sostituito da quello attuale di *Ekistambol*.

* * *

Oltre a queste città principali sono nominate negli Atti degli Apostoli alcune altre località minori come *Attalia*, (XIV, 25) che era una città marittima della Panfilia con un porto assai importante presso la foce del fiume Cataractos. Alcuni la identificano con la odierna città turca di *Antalya*.

L'altra località è quella di *Cnido*, di cui si parla in Atti (XXVII, 7) che era una piccola città situata sull'estrema punta della penisola omonima, tra le isole di Cos e di Rodi, poco più a sud di Mira. Oggi è conosciuta con il nome di *Krio*.



Tipico artigianato al Bazar di Istanbul

Le più importanti sedi metropolitane dell'Asia minore

Subito dopo la predicazione apostolica, accanto alle prime sedi vescovili e comunità cristiane che abbiamo sopra ricordato, si formarono e crebbero numerose altre sedi vescovili e comunità cristiane in tutto il territorio dell'Asia minore: dalla Cilicia alla Bitinia, dalla Cappadocia alla Galazia, dalla Frigia alla Caria, dalla Licia alla Lidia ecc.

Dalle notizie ecclesiastiche che si possono trarre dalla tradizione cristiana e specialmente dagli elenchi dei vescovi partecipanti ai primi Concili ecumenici di Nicea (325), di Efeso (431), e di Calcedonia (451), si può calcolare che, verso la fine del secolo V, esistessero nell'Asia Minore circa 40 sedi metropolitane con un numero complessivo di 500 sedi vescovili suffraganee.

Ci limitiamo a ricordare qui le principali sedi metropolitane, aggiungendo per ognuna alcune notizie sulla posizione geografica, sulle sue vicende storiche e sulla sua situazione attuale.

* * *

METROPOLI DELLA PROVINCIA DELL'EMINONTO

ADRIANOPOLI - EDIRNE

L'Eminonto, come provincia romana, comprendeva la regione compresa fra il Bosforo e la Tracia ed aveva come capitale la città di Adrianopoli, così chiamata dall'imperatore Adriano che l'aveva costruita nel II secolo dopo Cristo.

Dal punto di vista ecclesiastico essa era divenuta sede vescovile, fin dall'inizio del secolo III, e nel secolo IV era stata promossa a sede metropolitana della provincia dell'Eminonto, che contava allora 10 sedi vescovili suffraganee.

Occupata dagli Avari nel 586 e sottomessa dai Crociati in marcia verso la Terra Santa (1101-1147) essa divenne, verso la fine del secolo XIV, la seconda capitale dell'impero Ottomano, dopo Bursa.

Attualmente non conta più alcuna comunità cristiana e poche sono le rovine delle antiche chiese costruite al tempo bizantino.

Adrianopoli ha assunto oggi il nome di *Edirne* ed è una delle più importanti città della nuova Turchia.

Essa conta circa 50.000 abitanti ed è situata presso il confine con la Grecia, a pochi chilometri dal fiume Meric, sull'importante ferrovia Sofia-Istanbul.

Le sedi vescovili suffraganee erano le seguenti:

- | | | |
|----------------|---|-----------------------------|
| 1. AGATOPOLI | = | Ahtapolu |
| 2. ANCHIALO | = | Ahyolu (sede arcivescovile) |
| 3. BRISI | = | Pinharisar (sede arciv.) |
| 4. BUCELLO | = | Fikel |
| 5. DEULTO | = | Yakizli |
| 6. MESEMBRIA | = | Missivri (sede arciv.) |
| 7. NICEA | = | Havsa (sede arciv.) |
| 8. PTOLINOPOLI | = | Uzun-Koprur |
| 9. SCOPELO | = | Eski-Bolos-Kalesi |
| 10. SOZOPOLI | = | Zezobulu |

METROPOLI DELLA PROVINCIA DELL'ELENOPONTO

AMASEA - AMASYA

L'Elenoponto come provincia romana comprendeva il territorio situato fra il Ponto, la Paflagonia, la Galazia e l'Armenia, ed aveva come capitale Amasea.

L'antica città di Amasea era situata sul fiume Iriz ed era stata evangelizzata, come vuole la tradizione, fin dal tempo degli Apostoli. Lo storico ecclesiastico S. Eusebio riporta la lista di parecchi vescovi di questa città a cominciare da Nicezio che sarebbe vissuto nel secolo primo fino a San Basileo, martirizzato circa l'anno 322.

Elevata a sede metropolitana verso la fine del quarto secolo essa contava otto sedi vescovili suffraganee.

Si ha notizia di varie chiese costruite al tempo dell'imperatore Anastasio I (491-518) e al tempo dell'imperatore Giustiniano.

Dalla vita di Sant'Eutichio, della fine del secolo VI, si ricavano anche i nomi di alcuni monasteri, come quello situato sull'Acropoli dedicato a San Giovanni.

Nel 1075 la città di Amasea venne invasa dagli Arabi ed allora non è rimasto quasi più nulla delle sue memorie cristiane.

Oggi è una città che fa parte della provincia turca dell'Anatolia centrale e conta circa 40.000 abitanti.

Le sedi vescovili suffraganee erano le seguenti:

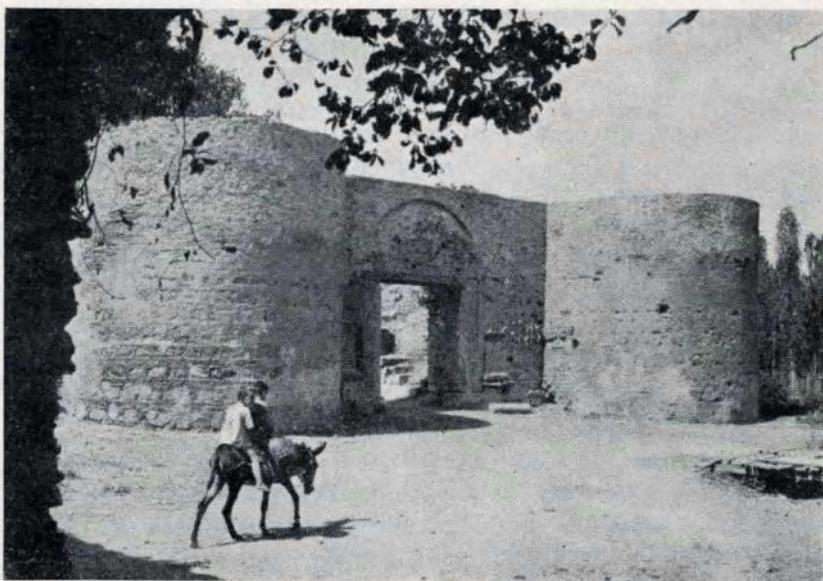
- | | | |
|------------|---|------------|
| 1. AMISO | = | Samsun |
| 2. ANDRAPA | = | Vezircopru |
| 3. EUCAITA | = | Avkat |
| 4. SINOPE | = | Sinop |
| 5. ZALICHE | = | Alacam |

METROPOLI DELLA CILICIA II

ANAZARBO - ANAVARZA

La Cilicia, al tempo dei Romani comprendeva due province: la Cilicia I con capitale Tarso e la provincia II con capitale Anazarbo.

La Cilicia II era situata nella regione compresa fra le montagne del Tarso e la valle dell'Eufrate.



Una delle antiche porte dell'antica Nicea

Dal punto di vista ecclesiastico, essa apparteneva al Patriarcato di Antiochia e tale rimase fino alla seconda metà del secolo VII quando in seguito alla conquista araba la Cilicia venne aggregata all'impero ottomano.

Elevata nel secolo III a sede metropolitana, essa aveva raggiunto un certo splendore fino a numerare ben nove sedi vescovili suffraganee.

Dopo un terremoto ricostruita dall'imperatore Giustino venne chiamata per qualche tempo Giustinopoli ma poi riprese il suo antico nome di Anazarbo e durante le crociate divenne capitale di un principato cristiano dell'Armenia Minore.

Fu distrutta quasi completamente nel 1130 ed ora non rimane quasi più nulla della vecchia città e delle sue memorie cristiane.

Furono trovati alcuni resti di basiliche cristiane presso la località di Anavarza o Ain-Varza.

Le sedi vescovili suffraganee erano le seguenti:

- | | | |
|------------------|---|----------------|
| 1. ALESSANDRETTA | = | Iskenderun |
| 2. CASTABALA | = | Bodrum Kalesi |
| 3. EGEE | = | Ayas |
| 4. EPIFANIA | = | Dozhane |
| 5. FLAVIADE | = | Ses-Kars-Pazar |
| 6. IRENOPOLI | = | Messis |
| 7. ROSO | = | Arsus |

METROPOLI DELLA PROVINCIA DELLA GALAZIA

ANCIRA - ANKARA

La Galazia era una provincia romana costituita verso il 25 a.C. e comprendente la regione situata proprio al centro dell'Asia Minore tra la Bitinia, il Ponto, la Cappadocia e la Frigia.

Dal punto di vista ecclesiastico questa provincia era divisa in due province, Galazia I che aveva per capitale Ancira e Galazia II che aveva per capitale Tessinonte.

Ancira dovette ricevere molto presto la fede cristiana ma compare nella storia solo verso la fine del secolo II, ai tempi della lotta contro il montarismo.

Elevata a sede metropolitana verso la fine del secolo IV essa

ospitò un Concilio plenario delle Chiese dell'Asia Minore e della Siria quivi radunatosi tra la Pasqua e la Pentecoste del 314.

Dal 621 passò volta a volta nelle mani degli Arabi, dei Bizantini, dei crociati, ed infine dei Turchi.

Passata sotto l'impero Ottomano essa rimase quasi abbandonata fino al 1923 quando fu scelta a capitale della Repubblica.

Oggi non rimane che qualche monumento del tempo romano come il Tempio di Augusto, le colonne di Giuliano e i Bagni romani, ma poco o nulla è rimasto dell'antica Ancira cristiana.

Le sedi vescovili suffraganee erano le seguenti:

- | | | |
|----------------|---|---------------|
| 1. ASPONA | = | Ceditoyuk |
| 2. GIUGLIOPOLI | = | Nallihan |
| 3. TAVIO | = | Buyuknefeskoj |
| 4. VERINOPOLI | = | Kohne |

(continua)

Aristide Brunello

La nostra Rivista si è occupata della Turchia già nel n. 1 - Anno VIII (1968) pag. 23-41 con un articolo, riccamente illustrato, dal titolo: «Turchia di ieri, di oggi e di domani» dovuto alla penna del nostro prezioso collaboratore, Aristide Brunello.

Mentre rimandiamo i nostri Lettori all'articolo sopracitato, vogliamo sottolineare il fatto di essere ritornati ad illustrare lo stesso argomento, sebbene sotto altri interessanti aspetti, in vista della «CROCIERA DELLA FRATERNITA'» che, come annunziammo nel numero precedente della nostra Rivista, verrà effettuata nel prossimo mese di settembre 1970 e toccherà tra l'altro le città di Istanbul, Izmir ed Efeso dell'attuale Turchia.

La legislazione ecclesiastica odierna della Chiesa ortodossa di Grecia

Proclamazione dell'autocefalia della Chiesa di Grecia

La rivoluzione nazionale del 1821 ebbe come risultato la liberazione della Grecia dalla dominazione turca.

Nel 1830, con il Protocollo di Londra, firmato dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dalla Russia, la Grecia veniva riconosciuta Regno autonomo.

In seguito a tale nuova situazione civile, si pose la questione dello stato giuridico della Chiesa ortodossa del nuovo Regno.

Ben presto si fece strada la tendenza di proclamare l'autocefalia (indipendenza) della Chiesa ortodossa di Grecia dalla Grande Chiesa Madre di Costantinopoli, da cui fino allora era dipesa.

Tale tendenza venne considerata conforme ad una necessità storica e canonica, nel senso che l'esistenza di una nazione libera ed autonoma costituiva già un presupposto essenziale all'erezione di una Chiesa indipendente autocefala.

D'altra parte tale tendenza trovava anche psicologicamente una spiegazione nel fatto che, a causa della rivoluzione nazionale, i legami della Grecia, specie del sud, erano ormai interrotti con il Patriarcato ecumenico (1).

Per cui, già fin dall'inizio della rivoluzione, man mano che

(1) Χααραλαμπίδου Κωνσταντίνου, Θρησκευτική και Ήθική Έγκυκλοπαίδεια, vol. V, col. 627.

i loro territori venivano liberati, le eparchie ecclesiastiche venivano ad assumere, praticamente, rigide posizioni di autonomia nei riguardi del Patriarcato ecumenico e i vescovi, anche quelli che l'avessero voluto, trovavano grande difficoltà nel continuare a commemorare nelle sacre cerimonie il nome del Patriarca, rimasto suddito del Sultano.

Non mancò, però, una nutrita opposizione, la quale sosteneva che la Chiesa di Grecia, rompendo i suoi legami ecclesiastici con Costantinopoli, rischiava di venire assoggettata all'Autorità civile del nuovo Regno ellenico.

Benché questa opposizione fosse anche sostenuta da un certo numero di personalità ben qualificate del mondo politico e culturale ellenico, ebbe il sopravvento la corrente contraria favorevole all'indipendenza canonica.

Sorse, però, subito un secondo problema: quale procedura canonica bisognava seguire, nel caso di proclamazione dell'autocefalia?

Emersero due tendenze: la prima sosteneva che solo il Patriarcato ecumenico poteva procedere a tale atto; l'altra, invece, riconosceva alla Gerarchia ecclesiastica ellenica la legittimità di una tale iniziativa, cioè: questa avrebbe potuto autoproclamare la propria indipendenza (autocefalia) a condizione che questo suo atto fosse stato ratificato dallo Stato.

Erezione anticanonica

Giovanni Capodistrias (primo Presidente della Repubblica ellenica [1827-28]) tentò di avviare a soluzione tale questione, sostenendo che l'erezione dell'autocefalia doveva avvenire assolutamente col consenso e con l'autorizzazione di Costantinopoli.

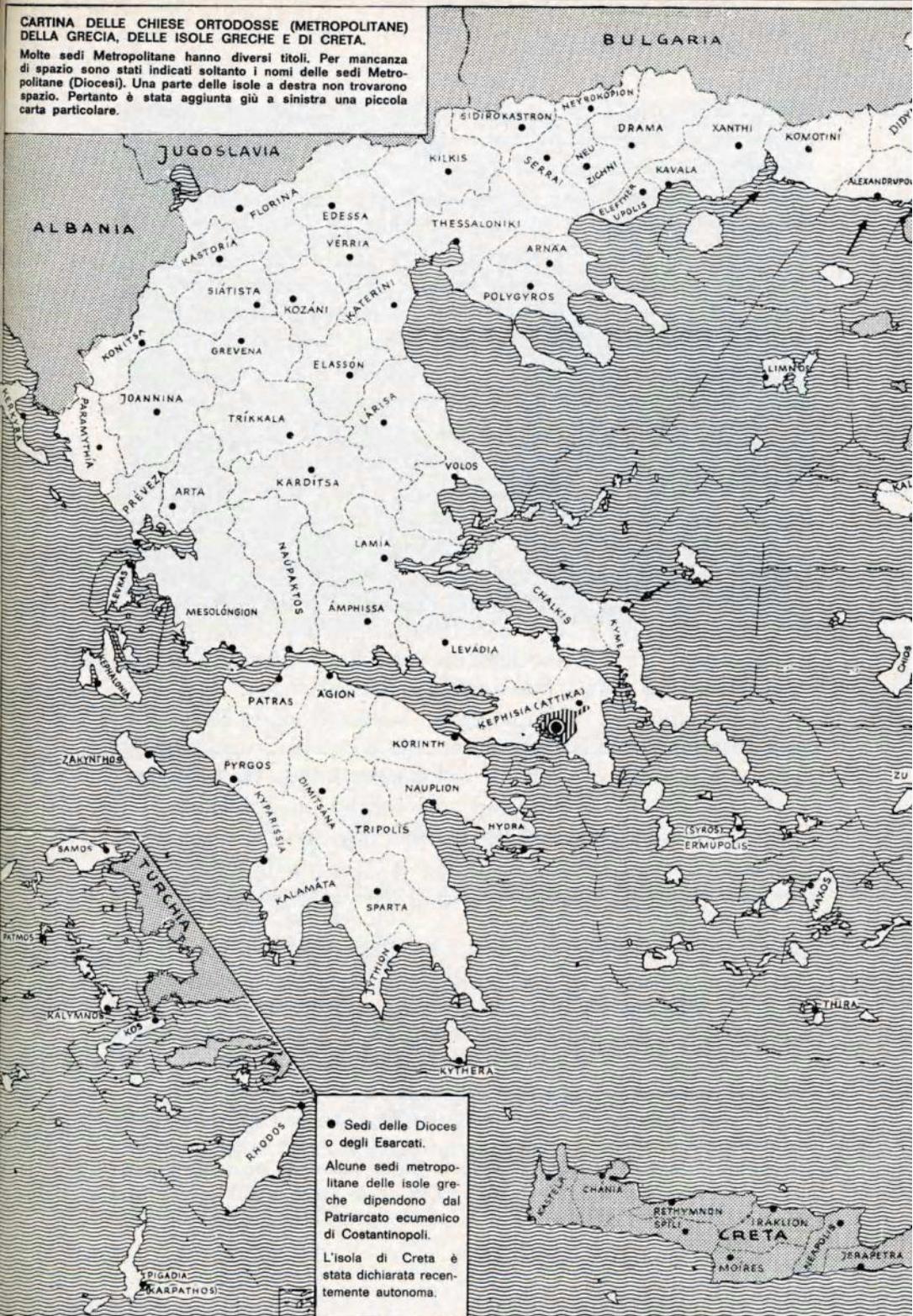
Egli inoltre si dichiarava convinto che fosse necessario conservare anche in seguito i vincoli canonici con il Patriarcato Ecumenico, e ciò sia per motivi nazionali che religiosi.

Temeva infatti che la rottura canonica potesse portare ad una scissione dogmatica, date le nuove tendenze liberali sorte allora nella teologia ellenica (2).

(2) In quel periodo in diversi ambienti intellettuali greci, laici ed ecclesiastici, si era manifestata una corrente liberale. D'altra parte uomini come Adamanzio Korais avevano sparso delle idee pericolose, frutto della rivoluzione francese, che incontravano un'eco tra i pochi letterati del tempo.

CARTINA DELLE CHIESE ORTODOSSE (METROPOLITANE) DELLA GRECIA, DELLE ISOLE GRECHE E DI CRETA.

Molte sedi Metropolitane hanno diversi titoli. Per mancanza di spazio sono stati indicati soltanto i nomi delle sedi Metropolitane (Diocesi). Una parte delle isole a destra non trovarono spazio. Pertanto è stata aggiunta giù a sinistra una piccola carta particolare.



● Sedi delle Diocesi o degli Esarcati.

Alcune sedi metropolitane delle isole greche dipendono dal Patriarcato ecumenico di Costantinopoli.

L'isola di Creta è stata dichiarata recentemente autonoma.

Difatti il rinascimento intellettuale del XVIII secolo segnò l'inizio di un conflitto in Grecia tra le tendenze occidentali e le tendenze conservatrici (3).

Tale conflitto ebbe la sua manifestazione più acuta nella questione dei rapporti tra Chiesa e Stato.

Due sacerdoti illustri per la loro cultura capeggiarono il conflitto: Teoclito Farmakídís dotto e molto stimato negli ambienti politici e culturali greci; e Iconómos, ugualmente dotto, pio e attaccato alle tradizioni della Chiesa Ortodossa.

Farmakídís rappresentava le tendenze liberali occidentali; Iconómos, invece, quelle moderate e conservatrici (4).

Dopo la morte violenta di Capodistrias, la gerarchia, sostenuta dal governo, imboccò la via contraria, attribuendosi il diritto di procedere alla proclamazione dell'autocefalia senza richiedere il previo consenso del Patriarcato.

Sostenitore di questa posizione era l'archimandrita Farmakídís, il quale aveva trovato un alleato in Maurer, reggente il trono di Grecia, al tempo di Re Ottone I di Baviera (1832-1835). Egli, essendo protestante, considerava infatti più conveniente ed opportuno per la monarchia l'erezione di una Chiesa ortodossa indipendente da ogni influsso ecclesiastico esterno.

Farmakídís, su l'esempio della Chiesa Ortodossa Russa, che si era proclamata autocefala senza tener conto di Costantinopoli, si era convinto che la Chiesa di Grecia, da quando era stata pro-

(3) *La renaissance spirituelle du XVIIIe s.*, Istina, 1960, No 1, pag. 95 ss.

(4) - A. Γερομίχαλου, Κωνσταντίνος Οικονόμος ó έξ Οικόμόμου in 'Επιστημονική Έπετηρίς Θεολογικής Σχολής Πανεπιστημίου 'Αθηνών, (1957) vol. II, pag. 291-322.

- Δ. Μπαλάνου, Κωνσταντίνος Οικονόμος ó έξ Οικονόμων, 'Αθήναι 1932.

- Α. Χριστοφιλοπούλου, 'Ελληνικόν 'Εκκλησιαστικόν Δίκαιον. 'Αθήναι 1965, pag. 67.

- Χρυσ. Παπαδοπούλου, - 'Ιστορία τής 'Εκκλησίας τής 'Ελλάδος, vol. I. - 'Ιδρυσις καί όργάνωσις τής αύτοκεφάλου 'Εκκλησίας τής 'Ελλάδος, 'Αθήναι 1920, pag. 55-56, 145-164.

- Δ. Μπαλάνου, Θεόκλητος Φαρμακίδης, 'Αθήναι 1933.

- Παπαρηγοπούλου, 'Ιστορία του 'Ελληνικού Έθνους, volume VII, pag. 223.

- Γεωργιάδου, Εισαγωγή εις τό 'Εκκλησιαστικόν Δίκαιον, pag. 39.

- M. J. LE GUILLOU, *Eglise et Etat au XIXe et au XXe siècle*, Istina 1960. No 2, pag. 134-140.



Atene - S. Eleuterio

clamata l'autonomia e l'indipendenza della Nazione, era anch'essa divenuta « de facto » autocefala.

Basandosi sul principio che Chiesa e Stato nella loro forma esteriore, non sono che due corpi esistenti ciascuno con vita propria, Farmakídis deduceva che l'autonomia politica nazionale comportava necessariamente l'autonomia ecclesiastica, ossia l'autocefalia della Chiesa (5).

Perciò i vescovi della Grecia, oramai liberata, si riunirono nella prima capitale del Regno, a Nauplia e, senza l'autorizzazione di Costantinopoli, proclamarono l'autocefalia della Chiesa di Grecia, cui seguì il 23 luglio la promulgazione del Decreto relativo firmato dai Reggenti in nome del Re.

Esso comprendeva le regole dell'organizzazione giuridica autonoma della Chiesa ed istituiva come organo di autorità suprema il Santo Sinodo permanente.

(5) Χρυσσοτόμου Παπαδοπούλου, *op. cit.* pag. 21.

La Costituzione ellenica del 1844 accettò quindi la suddetta autocefalia, che ebbe da allora vigore di legge di Stato.

Questo atto fu considerato dagli oppositori come arbitrario ed anticanonico.

Teologi e canonisti moderni, specie Andrutsos e Panayotakos hanno condannato violentemente tale modo di procedere anticanonico della Chiesa ellenica, sostenendo il diritto di controllo e di tutela da parte del Patriarcato di Costantinopoli sulla Chiesa figlia di Grecia (6).

Panayotakos scrive precisamente: « Il Reggente protestante, George Maurer, impegnato ad organizzare le cose ecclesiastiche in Grecia, ha introdotto il sistema vigente in Baviera, ossia quello della sottomissione ecclesiastica incompleta, istituendo la Chiesa Orientale Apostolica Ortodossa di Grecia che ha chiamato « Autocefala », cioè « scismatica » nei confronti della Grande Chiesa Madre di Costantinopoli.

Egli l'ha sottomessa in ogni sua manifestazione al Re sovrano e al governo.

Più grande mostruosità canonica non poteva esserci. Tutte le eparchie ecclesiastiche, cioè i vescovadi del nuovo Regno di Grecia dipendenti canonicamente dalla Grande Chiesa di Costantinopoli, in seguito all'iniziativa presa dal protestante Reggente, aiutato e sostenuto da Teoclitto Farmakídis, e, senza il consenso di Costantinopoli e per ragioni nazionali, si sono dichiarate e proclamate in Chiesa Autocefala » (7).

D'altra parte occorre notare che « lo statuto » ecclesiastico proclamato a Nauplia dal nuovo governo era ispirato dal più puro liberalismo europeo, imbevuto dello spirito protestante che animava il primo ministro Maurer, di cui Farmakídis era divenuto il braccio destro; tra la Costituzione bavarese del 1818 per la Chiesa luterana e lo Statuto della Chiesa Ortodossa greca del 1833 vi erano molte rassomiglianze » (8).

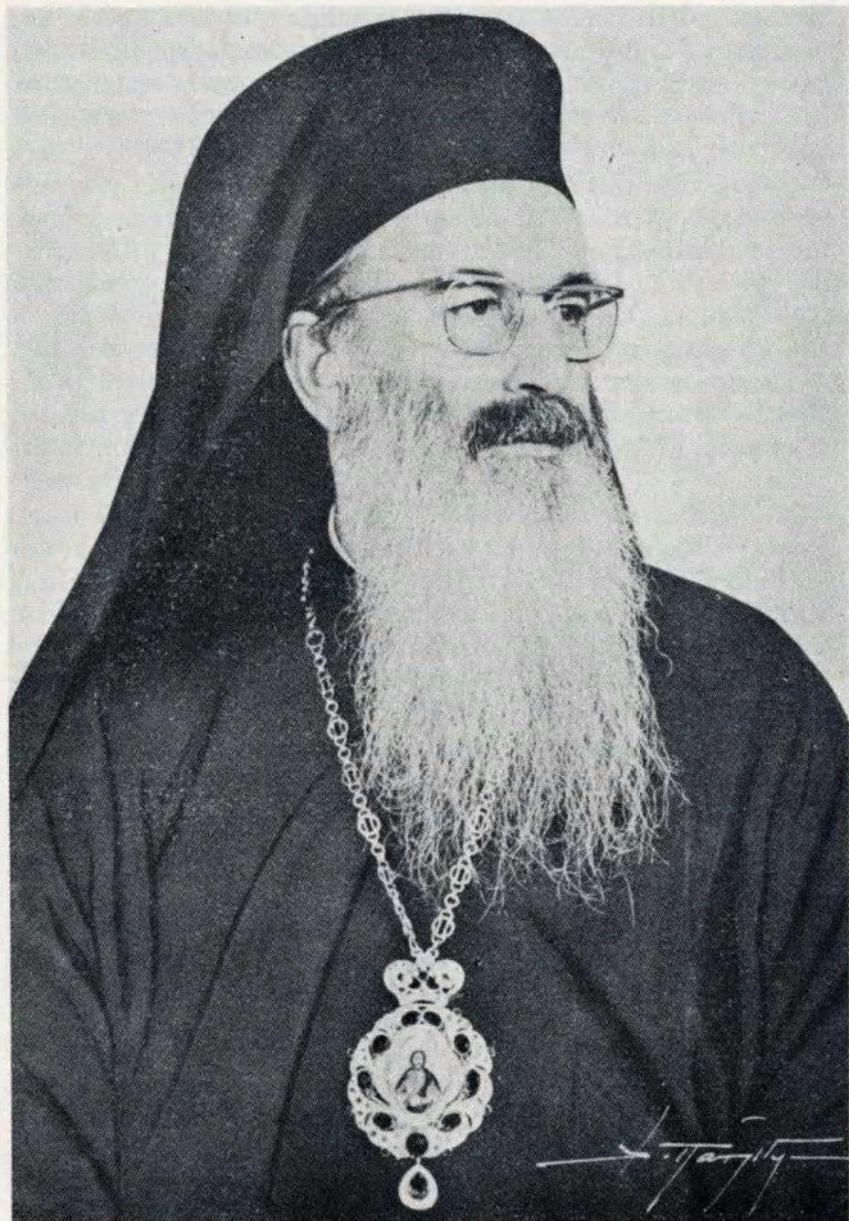
Si può quindi affermare che questa prima legislazione ec-

(6) Π. Παναγιωτάκου, 'Εκκλησία καὶ Πολιτεία ἀνά τοὺς αἰῶνας, 'Αθήναι 1939, pag. 268.

Χρ. 'Ανδρούτσου, 'Εκκλησία καὶ Πολιτεία, 'Αθήναι 1920, pag. 69-71.

(7) 'Αρχεῖον 'Εκκλησιαστικοῦ καὶ Κανονικοῦ Δικαίου, Νο 2-3, 'Αθήναι 1965, pag. 56.

(8) DUMONT P., *La Teologia greca odierna*, Edizioni « Oriente Cristiano », Palermo, 1968, pag. 15.



S. Beatitudine Jeronymos, Arciv. di Atene e Primate di Grecia.

clesiastica della Chiesa greca si caratterizzò per il suo pericoloso liberalismo, e, pur rispettando e dichiarandosi fedele all'insegnamento dottrinale dell'Ortodossia, istituiva tuttavia un principio nazionalistico, secondo il quale a Stato libero doveva corrispondere « de jure » una Chiesa autocefala.

Tale liberalismo si intendeva estendere a tutta la vita della Chiesa come pure nel campo del culto. Difatti già Korais si augurava che la nascente Chiesa ellenica procedesse ad una riforma del culto: « La Chiesa, una volta liberata benché sempre unita nella fede alla Chiesa di Bisanzio e alle altre Chiese d'Oriente sotto il giogo turco, ha il diritto di riunire il suo Sinodo locale, composto da sacerdoti liberi, non per trattare questioni di dogmatica, ma per i riti ecclesiastici, cioè per sistemare le sue funzioni liturgiche, come si conviene ad una Chiesa di un nuovo Stato.

Certamente l'opportunità di un tale sinodo non è ancora giunta; bisogna prima diffondere l'istruzione nel popolo e moltiplicare il numero dei sacerdoti dotti; sarebbe però possibile affrettare detto sviluppo, accorciando le sacre funzioni, senza che ciò tuttavia desti stupore tra il popolo fedele e sostituendovi l'insegnamento dell'etica evangelica, sola capace di salvare la libertà acquistata con tanto sangue » (9).

Come si è detto, lo Statuto ecclesiastico istituiva il Sinodo permanente come autorità suprema della Chiesa.

Esso era composto da cinque o sette vescovi, nominati dal governo.

Istituiva inoltre il commissario regio, la cui presenza garantiva la legittimità delle sedute del Sinodo.

Per quanto concerne le competenze del Sinodo, esso poteva prendere ogni risoluzione su questioni esclusivamente religiose, mentre per quelle miste doveva essere solo il portavoce di quanto veniva proposto e disposto dal Ministero dei Culti.

« La Chiesa Ortodossa di Grecia così, fin dalla sua nascita, contraeva una specie di peccato originale, dal quale mai ha potuto liberarsi, a motivo dell'intromissione dello Stato in ciò che concerne le relazioni con essa e dove anche la Chiesa dovrebbe esercitare la sua più completa sovranità » (10).

(9) Χρυσ. Παπαδοπούλου, *op. cit.* pag. 53.

(10) DUMONT P., *op. cit.*, pag. 15.

La proclamazione dell'autocefalia da Farmakídis fu considerata come un giorno di trionfo e di gloria, invece da Iconómos giorno di disgrazia, poiché secondo quest'ultimo l'interruzione dei legami della Chiesa di Grecia con il Patriarcato di Costantinopoli voleva dire la distruzione stessa dei Padri, dei Patriarchi, dei vescovi, dei decreti apostolici, dei concili, delle tradizioni, dell'equilibrio propriamente spirituale e tradizionale della Chiesa (11).

Erezione canonica

La Chiesa ellenica, proclamandosi autocefala senza il consenso del Patriarcato ecumenico, dal quale finora era dipesa, interruppe i rapporti con il resto dell'Ortodossia.

Difatti nessuna Chiesa ortodossa riconobbe tale arbitraria proclamazione.

L'opinione pubblica si schierò contro i vescovi ribelli (12) e specialmente contro Farmakídis, segretario quasi permanente del nuovo Santo Sinodo; egli aveva difatti in mano la direzione della politica ecclesiastica del governo.

La Chiesa di Costantinopoli evitò ogni rapporto con il Sinodo ellenico.

Tale situazione però non piaceva, specie al Governo. La rottura con il Patriarcato ecumenico, centro etnico per tutti i Greci, non appariva infatti conveniente dal punto di vista nazionale, e si sentiva il bisogno di procedere presto a ristabilire i rapporti con Costantinopoli (13).

Perciò sotto la spinta del Governo, il Sinodo dei vescovi del Regno, riunito il 30 maggio 1850, sotto la presidenza del vescovo dell'Attica Mons. Neofytos, redasse un documento indirizzato al Ministero degli Affari Ecclesiastici, con il quale si chiedeva che egli procedesse a tutte le necessarie trattative per la

(11) Κ. Οικονόμου, Περί τῶν τριῶν βαθμῶν τῆς Ἱερωσύνης καί τῆς γνησιότητος τῶν Ἀποστολικῶν Κανόνων. Ναύπλιον. 1835, pag. 1-2.

(12) Un altro atto anticanonico si riscontra nella procedura di alcuni vescovi di Grecia a consacrazioni episcopali senza l'accordo di Costantinopoli.

(13) Già in precedenza Giovanni Capodistrias era riuscito a ristabilire le relazioni canoniche della Chiesa di Grecia con il Patriarcato di Costantinopoli nel periodo del Patriarca Costanzo I (1830-1834).

proclamazione canonica dell'autocefalia della Chiesa di Grecia d'accordo col Patriarcato di Costantinopoli (14).

Il governo, in seguito a tale atto indirizzò al Patriarcato ecumenico un documento ufficiale in cui sottolineava i punti seguenti (15):

a) L'espressione del rispetto incondizionato e della venerazione della Casa reale e dei membri del Governo al Patriarcato Ecumenico, prima sede dell'Ortodossia.

b) L'opportunità per la Chiesa di Grecia, divenuta Regno libero, di godere della stessa indipendenza ed autonomia di cui godevano le Chiese degli altri regni.

c) Già dal 1821 la Chiesa ellenica unita strettamente con la nazione nella sua rivoluzione per la liberazione dal giogo turco, si è sentita e riconosciuta come autocefala, a causa precisamente degli avvenimenti politici e le necessità delle circostanze vigenti allora.

d) Il Re ha approvato tale autonomia, rispondendo alla voce del popolo e del clero ellenico, come pure al bene del regno stesso, di recente istituito.

e) Un esempio per il Regno di Grecia è offerto dalla Chiesa ortodossa russa, divenuta Chiesa nazionale ed autocefala.

f) Le vicende nazionali e le difficili circostanze in seguito non permisero a Sua Maestà il Re, malgrado il desiderio del clero e del popolo, di avvertire in precedenza e chiedere il consenso della Grande Chiesa Madre di Costantinopoli.

g) Questo sacro dovere della Chiesa ortodossa di Grecia si compie oggi, chiedendo rispettosamente il riconoscimento della autocefalia.

Il Patriarcato, volendo innanzitutto salvaguardare la pace e l'unità nell'Ortodossia, benevolmente accolse la richie-

(14) - Βαρνάβα Τζωρτζάτου, 'Η Καταστατική Νομοθεσία της 'Εκκλησίας της 'Ελλάδος, 'Αθήναι 1967, pag. 27-29.
Θεοκλήτου Στράγκα, 'Εκκλησίας της 'Ελλάδος 'Ιστορία εκ πηγών ἀψευδῶν (1817-1967), vol. I, 'Αθήναι 1969, pag. 168-169.

(15) Βαρνάβα Τζωρτζάτου, op. cit. pag. 29-32.
Θεοκλήτου Στράγκα, op. cit. pag. 164-167.



L'università di Atene.

sta e il 28 giugno 1850 promulgò il « Tomos » patriarcale (16) di autocefalia, in seguito ad una decisione di un Grande Sinodo, presieduto dal Patriarca Antimo IV e composto da cinque ex-patriarchi di Costantinopoli, dal Patriarca di Gerusalemme Cirillo, dai membri del Santo Sinodo di Costantinopoli, da chierici e laici.

L'avvenimento fu salutato con entusiasmo e sollievo dal popolo ellenico.

Il « Tomos » è ispirato dalla preoccupazione della Grande Chiesa di Costantinopoli di salvaguardare l'unità dell'Ortodossia nella fede dei Padri e dei sacrosanti Concili ecumenici, come pure la comunione canonica tra le diverse Chiese ortodosse.

(16) Βαρνάβα Τζωρτζάτου, *op. cit.* pag. 18-27.
Θεοκλήτου Στράγκα, *op. cit.* pag. 175-179.

Questa comunione era stata interrotta proprio dalla Chiesa ellenica. Difatti il « Tomos » dichiara: « Alcune santissime metropoli, arcivescovadi e vescovadi dipendenti ecclesiasticamente dalla Sede Patriarcale, apostolica ed ecumenica di Costantinopoli e componenti oggi il Regno di Grecia, da Dio protetto, per diverse vicende storiche, benché conservassero con la grazia di Dio, l'unità della fede, si sono allontanate per un certo tempo dalla comunione ecclesiastica e canonica con la loro Madre, la Grande Chiesa di Costantinopoli dalla quale erano dipendenti, e con tutte le altre Chiese di Cristo ortodosse.

Noi con la grazia dello Spirito Santo convenuti in Sinodo plenario, al fine di ripristinare l'unità canonica della Chiesa di Grecia colle altre Chiese ortodosse, dopo aver ascoltato attentamente le lettere ufficiali, inviateci dal Ministro del Regno di Grecia . . . abbiamo decretato con la grazia dello Spirito Santo, con il presente "Tomos" che:

"La Chiesa Ortodossa nel Regno di Grecia, avendo come Capo, come tutta la Chiesa Cattolica ed Ortodossa, il Signore Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, sia d'ora innanzi canonicamente autocefala, riconoscendo come autorità ecclesiastica suprema un Sinodo permanente composto da gerarchi . . . ed avendo come presidente l'Eccellentissimo Metropolita di Atene e regolando le cose della Chiesa secondo i santi canoni, liberamente ed indipendentemente da ogni intervento civile.

Con il presente 'Tomos' viene canonicamente istituito il Santo Sinodo della Chiesa di Grecia.

La riconosciamo quindi e la proclamiamo come nostra sorella spirituale e raccomandiamo a tutti i fedeli, figli ortodossi dell'Una, Cattolica ed Apostolica Chiesa di riconoscerla d'ora innanzi come tale, e di chiamare il Suo Sinodo 'Santo Sinodo della Chiesa di Grecia'».

È da notare in modo particolare la disposizione chiaramente espressa nel « Tomos » per cui la Chiesa di Grecia deve esercitare la sua autorità spirituale senza l'intervento dello Stato; disposizione che non piacque ai governanti della monarchia e al gruppo di Farmakídis, poiché toccava praticamente gli interessi politici e proibiva gli interventi degli uomini politici e dei partiti negli affari ecclesiastici.

L'opposizione di Farmakídis perciò non si arrese malgrado la promulgazione del « Tomos » patriarcale e sinodale.



La « Capnicarea » (sec. XI).

Con un grosso volume intitolato « Antitomos », cercò di combattere la decisione patriarcale nei termini e condizioni nel « Tomos » espressi.

Avvenne così che il Parlamento nel 1852 annullò molte essenziali disposizioni del « Tomos ».

Quindi la Chiesa fu nuovamente sottomessa al potere statale.

Del « Tomos » furono conservate la proclamazione dell'autocefalia ed altre prescrizioni secondarie, come quella dell'obbligo per la Chiesa ellenica di procurarsi il « Myron santo » (olio santo) dal Patriarcato e per il Metropolita di Atene di essere il presidente ordinario del Santo Sinodo.

Lo stato antecedente fu conservato con i nuovi decreti emanati dal governo (17).

(17) Βαρνάβα Τζωρτζάτου, *op. cit.* pag. 93, 106.

Il « Tomos » dunque non ebbe assolutamente la forza di rovesciare uno stato di cose inizialmente viziato, ma soltanto di correggerlo imperfettamente.

Certo la pubblicazione del « Tomos » fu un importante avvenimento e il Re Ottone accogliendo il primo Santo Sinodo, istituito secondo le norme del « Tomos » dichiarò: « . . . considero il ristabilirsi dei rapporti canonici della Chiesa di Grecia con le altre Chiese ortodosse come uno dei più illustri avvenimenti del mio regno » (18).

Nel momento in cui fu promulgato il « Tomos » la giurisdizione della Chiesa di Grecia si estendeva alla Grecia settentrionale, Eubea e le isole Cicladi.

Con l'ingrandirsi però del regno si estendeva pure la giurisdizione della Chiesa. Così avvenne in seguito alle diverse vicende politiche del paese, mediante altri atti patriarcali coi quali furono concessi alla Chiesa di Grecia altri territori.

Nel 1866 dopo l'unione delle isole ioniche alla Grecia, le eparchie ecclesiastiche ivi esistenti, nel 1912 e 1913 furono aggiunte al Regno gran parte della Macedonia e della Tracia.

Con la guerra mondiale del 1914 furono definitivamente unite alla Chiesa di Grecia le Eparchie delle nuove parti, cioè Macedonia, Epiro, Tracia e le isole, eccetto quella di Creta.

Per le eparchie del Dodecanneso, unite alla Grecia nel 7/3/1947 non ci fu nessun atto patriarcale, quindi esse conservano ancora lo stato ecclesiastico di dipendenza dal Patriarcato ecumenico.

La Chiesa di Creta che fu semi-autonoma è stata elevata recentemente ad Arcivescovado con l'atto patriarcale N. 283 del 28/2/1967.

Quindi è una Chiesa autonoma, continua però ad appartenere al clima del Patriarcato Ecumenico e lo Statuto Ecclesiastico vigente è la sua carta costituzionale N. 4149/1961 (19).

(continua)

Demetrio Salachas

(18) Βαρνάβα Τζωρτζάτου, *op. cit.* pag. 15.

(19) Gazzetta Ufficiale del Governo N. 41 A' 16/3/1961.



NOTIZIARIO

Il lungo cammino dell'Ecumenismo

L'editoriale dell'ultimo quaderno della « Civiltà Cattolica » ponendosi l'interrogativo: « A che punto sta l'ecumenismo? », osserva che non è esatta l'impressione che esso sia giunto ad un punto morto. Sia pure più lentamente che nel passato, il movimento ecumenico va avanti. Tuttavia, una certa stasi esiste: le Chiese protestanti ed ortodosse non si sono mosse e non si muovono con la stessa rapidità della Chiesa cattolica, quasi ritenendo che debba essere solo questa a camminare verso l'unità. Ma, più che di stasi bisognerebbe parlare di « crisi dell'ecumenismo », dovuta al diffondersi di talune idee, come la secolarizzazione, che renderebbe senza senso il discorso teologico, l'impossibilità di giungere ad una unità dottrinale, il profetismo.

L'editoriale osserva che queste idee non solo mettono in crisi l'ecumenismo qual'è stato finora inteso dalle Chiese cristiane, ma compromettono l'avvenire di ogni ecumenismo che voglia essere serio ed efficace.

In realtà, la strada « lunga » dell'ecumenismo è l'unica seria: in campo ecumenico non ci sono accorciatoie e la virtù fondamentale richiesta dall'ecumenismo è quella della pazienza, ma d'una pazienza attiva e dinamica.

Frattanto il lavoro ecumenico continua. La Chiesa cattolica è più che mai impegnata nel movimento ecumenico. I due grandi avvenimenti dello scorso anno in questo campo sono stati la visita del Papa alla sede del Consiglio Ecumenico delle Chiese (C.E.C.) a Ginevra, e il pellegrinaggio al santuario anglicano di Namugongo, in Uganda. In ambedue le occasioni Paolo VI ha ribadito l'impegno ecumenico della Chiesa cattolica nella linea del Concilio.

Per quanto riguarda le relazioni con l'Oriente cristiano, la cronaca degli eventi ecumenici s'è arricchita di nuovi significativi gesti, lo scorso anno. Nel febbraio, mons. Willebrands visitava i patriarchi di Belgrado e Sofia. In maggio, una speciale missione con i vescovi Maury di Reims, e Marafini di Veroli-Frosinone, assisteva, a Sofia, alle celebrazioni centenarie dei santi Cirillo e Metodio. Nell'ottobre, i dirigenti del Segretariato per l'unione si recavano a Mosca e poi nell'Armenia, in occasione di ricorrenze solenni. Altre visite furono compiute alla Chiesa sira d'India, e alla Chiesa d'Etiopia. Per la festa di S. Andrea, patrono del patriarcato di Costantinopoli, il presidente e i membri del Segretariato si recavano da Atenagora.

In cambio, non pochi gerarchi ortodossi sono venuti a Roma e in varie parti dell'Italia. Così il metropolita russo Nicodemo ed alcuni vescovi della Chiesa d'Etiopia. Numerosi contatti si sono avuti sul piano intellettuale: invio di libri, concessioni di borse di studio, congressi molteplici, tra cui quello di Bari, organizzato dal Comitato pontificio per le scienze storiche in collaborazione con le Facoltà teologiche di Atene e Salonicco (« Oriente Cristiano » Anno IX (1969) n° 2, pag. 2-48).

Nello scorso mese di gennaio, alla Radio Vaticana, mons. Gian Francesco Arrighi, sottosegretario del Segretariato per l'unità dei cristiani, ha dichiarato che « l'ecumenismo non procede più per via di iniziative spettacolari, ma avanza sicuramente e profondamente ». Egli ha rivelato che in quel giorno stesso il cardinale Willebrands, presidente del Segretariato era a Liverpool e parlava nella cattedrale anglicana, mentre gli altri due sottosegretari si trovano, uno, il p. Hamer, a Bogotà e l'altro, il p. Duprey, in viaggio per la Francia e l'Inghilterra. In questo tempo, ha detto pure mons. Arrighi, si sta cercando un accordo con gli ortodossi orientali per una data comune della celebrazione della Pasqua, mentre coi luterani si continua lo studio del Vangelo e cio metodisti quello delle strutture della Chiesa d'oggi; per la questione dei sacramenti la commissione mista cattolico-anglicana si è riunita dal 9 al 16 gennaio a Windsor e quella con la Federazione luterana mondiale si riunirà dal 22 al 26 febbraio a Ginevra. Ha infine annunciato che sull'esempio del viaggio del Papa a Ginevra l'anno scorso il cardinale Marty, arcivescovo di Parigi, si recherà prossimamente in Gran Bretagna.

Si apprende inoltre che per iniziativa del Comitato episcopale francese per l'unità dei cristiani e delle autorità della Comunione anglicana che hanno giurisdizione in Francia (i vescovi di Fulhan e di Gibilterra, e il vescovo Mosley della Chiesa episcopale degli Stati Uniti) è stato istituito un « gruppo di lavoro » che si riunisce a Parigi per la prima volta il 29 gennaio.

A Milano si è svolto al Centro culturale San Fedele un incontro sul tema « Intercomunione: punto morto del movimento ecumenico? » al quale sono intervenuti S. E. Emiliano Timiadis, metropolita di Calabria e rappresentante del patriarca Atenagora di Costantinopoli; il canonico John Findlw, direttore del Centro anglicano di Roma e il padre Jerome Cornelis, direttore dell'edizione francese della rivista « Unitas ». I loro interventi e il dibattito seguito hanno rivelato che se da una parte l'Eucaristia è intesa da Gesù come segno di unità ecclesiale, dall'altra le è stata riconosciuta anche la funzione di mezzo per creare questa unità fraterna. Attualmente i cattolici, ortodossi e protestanti, pur credendo nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, considerano in modo diverso l'eventualità di comunicarsi durante celebrazioni compiute in confessioni

diverse dalla propria. Cosicché un ortodosso non potrebbe ricevere l'Eucaristia durante una messa cattolica e viceversa, perché in tal modo rinnegherebbe la propria fede di cui l'Eucaristia è segno. Di fronte a questa tesi però è stato proposto nel corso dell'incontro di superare il problema della sede e di aprire a tutti ogni comunione in nome della carità. È stato comunque osservato che il problema resta complesso e non ancora risolto se per molte ragioni è giustificato un certo ottimismo per i risultati positivi che il movimento ecumenico continuerà a dare per l'unità dei cristiani.

Una notizia che può apparire sorprendente viene dal mondo musulmano: l'Islam vuol entrare nel movimento ecumenico.

Sheikh Abdoul Hakim Soror, rappresentante ufficiale di Sheikh Hassam Maamoum, il capo spirituale di tutte le moschee dell'Islam, ha detto in una recente intervista: « Se il giudaismo ha dato il monoteismo alla umanità, è stato invece l'Islam che ha fatto da pioniere al movimento ecumenico, attraverso la devozione e l'obbedienza agli insegnamenti di Maometto che ha insistito sul fatto che gli ebrei, i cristiani e i musulmani sono Popoli del Libro e così servitori dello stesso Dio ».

Accennando, quindi, al sorprendente sviluppo ecumenico avutosi nel cristianesimo in seguito al Concilio Vaticano II, Hakim Soror ha aggiunto: « L'Islam ha aspettato a lungo prima di essere invitato a partecipare alle discussioni ecumeniche; noi ora pretendiamo di diritto il posto che non ci è stato offerto, pur essendo convinti che l'esclusione non sia avvenuta per una deliberata intenzione ma soltanto per dimenticanza. In tutto il mondo musulmano noi riteniamo che una collaborazione genuina delle tre grandi fedi uscite dal Medio Oriente sia in grado di risolvere i problemi del Medio Oriente stesso e forse dell'Occidente cristiano ».

« Si tratta indubbiamente — viene osservato in ambienti del movimento — di affermazioni che destano una certa sorpresa nei cristiani, in quanto l'ecumenismo è sempre stato considerato un movimento a carattere religioso di interesse esclusivamente cristiano. L'incontro tra diverse religioni lo si è invece chiamato da tempo "dialogo" ».

Attraverso lo sceicco Hakim Soror i musulmani osservano al contrario che « il dialogo tra i "Popoli del Libro" non può assolutamente essere messo sullo stesso piano di quello imposto con qualsiasi altra religione. Tra ebraismo, cristianesimo e islamismo vi sono dei punti di incontro ben più numerosi e precisi, di quelli esistenti ad esempio tra cristianesimo e buddismo o induismo ».

La preparazione del Sinodo panortodosso

Il quotidiano tedesco « Frankfurter Allgemeine » ha scritto recentemente che Sua Santità il Patriarca Atenagora ha annunciato la convocazione del santo e grande Sinodo della Chiesa ortodossa per il 1972, ad Alessandria.

Tuttavia nessun comunicato ufficiale — scrive Episkepsis nel n. 1 del 16 febbraio 1970 — è stato diramato a tale proposito dal Patriarcato ecumenico.

Il Sinodo, però, viene preparato sulla base delle decisioni della IV Conferenza panortodossa (8-15 giugno 1968), tenutasi a Chambésy (Svizzera); il ritmo della preparazione è quello previsto da detta Conferenza.

È noto come in quella Conferenza sia stata abbandonata l'idea di celebrare un Pro-sinodo, in quanto di esso non si hanno precedenti nella Storia della Chiesa e — come tale — è privo di fondamento teologico.

Si è, però, decisa la creazione di una Commissione interortodossa preparatoria, la quale coordinerà l'elaborazione degli studi intrapresi dalle Chiese locali. Questa Commissione preparatoria è composta da un delegato (vescovo o prete) di ciascuna Chiesa autocefala e da un consigliere (sacerdote o laico) che accompagna il delegato.

Presidente della Commissione nonché Delegato del Patriarcato ecumenico è Mons. Meliton, Metropolita di Calcedonia, il quale ha per consigliere l'archimandrita Panteleímon Rhodopoulos, professore di Diritto canonico alla Facoltà di Teologia di Salonico. Il Segretariato della Commissione preparatoria — su proposta della IV Conferenza panortodossa — si trova presso il Centro ortodosso di Chambésy. Il patriarcato ecumenico ha nominato segretario l'archimandrita Damaskinós Papandréou, direttore del Centro.

Sulla base dei temi presentati a Rodi (1ª Conferenza panortodossa del 1961 - Cfr. « Oriente Cristiano » I (1961) n. 4 pag. 68-70), il Segretariato di Chambésy attende ora di conoscere le osservazioni che le varie Chiese autocefale devono rimettere a tale organismo perché si possa procedere alla Convocazione della Commissione preparatoria, la quale dovrà « formulare il punto di vista ortodosso su ciascun soggetto studiato ».

Attualmente si è in attesa di ricevere la risposta ancora da parte di qualche Chiesa ai primi sei temi che costituiranno la base di discussione della prima sessione della Commissione preparatoria, la cui convocazione si prevede a breve scadenza, anche per dare nuovo impulso al Sinodo panortodosso verso cui le Chiese orientali si sono ormai incamminate.

I sei temi che verranno discussi nella prima sessione sono:

1. Fede e Dogma. Fonti della divina Rivelazione:
 - a) la S. Scrittura. Suo carattere divinamente ispirato. L'autorità dei Libri deutero canonici dell'Antico Testamento. Una edizione scientifica del testo bizantino del Nuovo Testamento.
 - b) La santa Tradizione. Sua nozione e suoi limiti.
2. Liturgia.
Una più grande partecipazione dei fedeli alla vita liturgica della Chiesa.
3. Governo e ordine nella Chiesa. Adattamento delle regole del digiuno alle esigenze della nostra epoca.
4. Gli impedimenti matrimoniali.
5. Calendario ecclesiastico. Ricerca di una soluzione per una data comune per la Pasqua.
6. L' « Economia » nella Chiesa ortodossa.
 - a) senso esatto del termine « acrivia » ed « economia ».
 - b) loro applicazione.

Importanti realizzazioni all'Istituto Patriacale di Studi Patristici a Salonicco

Sono trascorsi ormai due anni da quando è entrato in funzione l'Istituto di Studi patristici di Salonicco, che ha sede presso il monastero stavropeggiaco di Vlatadon. Esso — informa il Bollettino d'informazioni Episkepsis — fondato sotto gli auspici del Patriarcato ecumenico, ha come scopo « la ricerca della Tradizione spirituale dell'Ortodossia e la sua proiezione nel mondo attuale ».

Nel corso di questi due anni, l'Istituto, sotto la direzione del Prof. M. P. Christou dell'Università di Salonicco, ha già realizzato un'opera particolarmente importante, che contribuisce allo sforzo cosciente della teologia ortodossa di ritorno alle fonti patristiche. Sicuramente un tale rinnovamento della teologia avrà una felice ripercussione sulla vita di tutta la Chiesa.

Ecco alcuni risultati del vasto programma dell'Istituto già realizzato o in via di realizzazione:

1. *La pubblicazione di una Rivista semestrale.* Essa, intitolata « Khiro-nomìa » (Eredità), già appare due volte all'anno, in gennaio e in luglio. I fascicoli già pubblicati hanno avuto una buona accoglienza, grazie alla grande quantità degli studi trattati. Questi sono scritti sia in greco, sia in altre lingue ed hanno un riassunto in francese o in inglese.

Tre serie di pubblicazioni hanno cominciato ad essere pubblicate: la prima è una collezione di monografie patristiche e porta il titolo di « Ana-lecta Vlatadon (Miscellanea di Vlatadon); la seconda, più popolare, s'intitola: Fonì ton Patéron (La voce dei Padri); la terza s'intitola Theologhikà Dokìmia (Saggi teologici) e si occupa di opere di teologi contemporanei greci e stranieri.

2. *La fotografia di miniature.* L'Istituto ha fotografato a colori tutte le miniature dei codici del Monte Athos, il cui numero ammonta a circa 6.000 e sono la maggior parte inedite. Le miniature sono già pronte per essere pubblicate e usciranno in 4 volumi. L'Istituto si propone di allargare il campo di queste fotografie delle miniature, pubblicando anche quelle dei codici esistenti nelle biblioteche di Grecia.

3. *La fotografia dei codici.* Sono stati già eseguiti circa 600.000 clichés. Si prevede di realizzare entro la fine del 1971 una collezione di archivio microfilmata di tutti i codici del Monte Athos (ammontanti a 10.000) per cui si prevede un totale di 3.000.000 di clichés. Questo fondo servirà per fornire di microfilms gli studiosi che ne hanno di bisogno per il loro lavoro.

4. *Preparazione di un indice patristico.* Questa preparazione è affidata a un gruppo di teologi, che lavora nel Centro, e che ha già iniziato la classificazione dei testi dei Padri greci e di altri autori ecclesiastici.

Incontro di Studi Bizantini a Reggio C.

Sabato e domenica 21-22 marzo 1970 si è svolta a Reggio Calabria e poi a Gerace una manifestazione culturale con lo scopo di ravvivare l'interesse per la civiltà bizantina calabrese.

Sabato 21, dopo i saluti di apertura, fra i quali va segnalato quello di un giovane studente di Galliciano nella nostra lingua greca calabrese e quello dell'Arcivescovo, Mons. Giovanni Ferro, che ha ricordato il vincolo d'amore che intercorre tra la Chiesa reggina e le Chiese d'Oriente, il prof. Agostino Pertusi dell'Università del S. Cuore di Milano ha aperto una giornata di studi dedicati alla vita religiosa. Il prof. Pertusi ha tracciato una breve storia delle fondazioni monastiche greche di Calabria, dai rapporti con il « Vivarium » e il Castellese di Cassiodoro alla loro rovina con le commende e alla morte con la Cassa Sacra, attraverso la fioritura dell'età bizantina nelle forme eremitiche e lavritiche e la stasi e parziale rifioritura nelle forme cenobitiche dell'età normanna. Poi ha parlato il prof. André Jacob dell'Università di Lovanio, illustrando i libri liturgici orientali di Sicilia e di Calabria dall'VIII al XVI secolo; egli ha dimostrato che un prezioso codice dell'VIII secolo, fra i più antichi e importanti testi liturgici a noi pervenuti, è stato copiato non a Costantinopoli, come si credeva, ma in un monastero intorno a Reggio; la sua dotta lezione è stata illustrata da letture di preghiere dei nostri testi liturgici e di una rubrica di un eucologio in uso a Roccaforte del Greco, e si è conclusa con la rievocazione di un gustoso episodio di trasmissione di un nostro libro liturgico tradotto in latino, ritradotto in greco dalla traduzione latina e così pervenuto ad Erasmo di Rotterdam che lo ritradusse in latino dal secondo testo greco ritenuto autentico. Nel pomeriggio la prof. Enrica Follieri dell'Università di Roma ha parlato dei santi greci calabresi o operanti in Calabria, della loro vita, del loro culto e della loro presenza nei sinassari, accennando anche agli *scriptoria* monastici e alla scuola calligrafica reggina (a proposito di S. Cipriano di Pavigliana, abate del monastero di S. Nicola di Calamizzi). I lavori della giornata, cui ha presieduto la prof. Maria Mariotti, sono stati seguiti con notevole calore, che è da valutarsi forse fra i risultati più significativi della manifestazione. Anche il fatto che l'onere di tutta l'organizzazione sia stato assunto di buon grado dai due enti turistici cittadini (Ente Provinciale per il Turismo e Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo) « nel convincimento » come si legge nell'invito « che la cultura bizantina in ogni espressione è componente essenziale del patrimonio turistico della regione », indica un importante risveglio di responsabilità verso la nostra tradizione da parte di organismi impegnati in attività di rilievo economico nella città; e nella discussione conclusiva di sabato pomeriggio altri amministratori sono intervenuti a testimoniare la loro avvenuta comprensione dell'importanza della nostra tradizione medievale e ad assicurare contributi per la sua valorizzazione. Ciò è tanto più apprezzabile in quanto la classe dirigente reggina, come in genere quella calabrese, ha secolari colpe verso il patrimonio culturale, tradizionale ed umano della nostra terra, colpe di disimpegno ed anche di sprezzante distruzione, che hanno ridotto la storia nostra a sclerotizzati ricordi da musei eruditi e minacciano di banalizzare il nostro popolo, se esso non avesse di per sé tanta ricca vitalità. Il suo sviluppo sociale, che è il fine del suo incremento economico, non potrà garantirsi pieno e consapevole se

si tralascerà di esaminare, difendere e rinnovare gli elementi culturali di tradizione che ne costituiscono il vero carattere e le virtù fondamentali (quelle, per esempio, ricercate e illustrate da Corrado Alvaro in tutta la sua produzione letteraria). Ora per questi elementi ci sembra che la nostra vita culturale e spirituale dell'età bizantina abbia una importanza di primissimo piano, una influenza determinante. Di tutte queste cose e di simili problemi si è parlato nella « Tavola rotonda » di sabato pomeriggio, cioè nella discussione generale aperta e diretta dal prof. Pertusi dopo le lezioni dei tre docenti: segno appunto che le notizie apprese dalle tre lezioni sono state recepite, come era intenzione anche dei relatori, non al livello della curiosità erudita, ma a quello ben più profondo di un interesse fatto di amore per la nostra terra e per la nostra gente e di un accorato desiderio di difenderlo.

La conclusione dei lavori si può riassumere nella proposta del professor Agostino Pertusi di creare un centro di documentazione che raccolga e fornisca tutte le notizie riguardanti la tradizione medievale calabrese e che contribuisca alla conoscenza e al colloquio fra di loro degli studiosi calabresi o comunque interessati allo sviluppo culturale della Calabria; essi sono molti e appassionati, e spesso lavorano spalla a spalla e non si conoscono né si comunicano. Parecchi convegnisti hanno avuto modo di constatare ciò, e la giornata di sabato è stata per loro, negli intervalli fra le lezioni e nelle discussioni, un'occasione per conoscersi, trovarsi assieme, avviare rapporti di amicizia e di collaborazione. Per tutta la giornata è stato presente ai lavori un ospite onorevole, rappresentante della Chiesa Ortodossa, l'archimandrita polacco Ermogene che il giorno dopo, Domenica delle Palme, con la benedizione del nostro Ordinario, andò a Galliciano a celebrare una liturgia cui partecipò compatto tutto il popolo superstite di quel centro greco. Per gli altri convegnisti, invece, la giornata di domenica è stata una moltiplicata occasione di incontri e conversazioni a più raggi, fra i monumenti di Gerace, nella violenza luminosa della nostra primavera, senza ordine imposto, in piena familiarità e distensione. Due iscrizioni l'hanno ravvivata. Una nuova, apposta presso la casa di don Carmine Rodinò, umile e nobilissimo difensore dei monumenti di Gerace, alla presenza commossa della Sua consorte, signora Maria, in lingua italiana e in traduzione greca (Don Carmine Rodinò - 1879-1969 - custode geloso delle bellezze - di Gerace - ne fu guida severa e amorosa. — Don Carmine Rodinò cratistò zenèrco an da callio tu Ieraciu odeghidrio ito iso ce agapimèno — Incontro di studi bizantini - Reggio-Gerace 21-22 marzo 1970).

E una antica, forse del XIV secolo in caratteri greci, frammentaria (vi si legge il nome dell'egumeno Bartolomeo), scoperta nell'interno del Duomo, durante la visita. Gli incontri si sono chiusi con un ricordo ai greci della classicità: con la visita agli scavi di Locri antica. (D. Minuto — F. Mosino).

LE STATISTICHE DELLA CHIESA ETIOPICA

La Chiesa Copta conta presentemente in Etiopia 835 conventi, 12.319 chiese, 61.698 sacerdoti e oltre 57 mila diaconi. La maggior parte del clero si trova in precarie condizioni economiche e guadagna da vivere con qualche altro lavoro.

CELEBRATO L'INIZIO DEL NUOVO ANNO SCOLASTICO NELLE SCUOLE TEOLOGICHE ORTODOSSE RUSSE

Solo ora da fonti ortodosse russe si apprende che nelle accademie teologiche e nei seminari maggiori ortodossi russi l'inizio del nuovo anno scolastico è stato celebrato solennemente. A Mosca l'inaugurazione del nuovo anno accademico dell'Accademia Spirituale Superiore ha avuto luogo nella Chiesa della Santa Trinità, dove ha tenuto un discorso l'Arcivescovo Alexi Ostapow. A Leningrado la cerimonia religiosa d'inaugurazione ha avuto luogo nella cappella della Scuola Spirituale Superiore. Per l'occasione il discorso solenne è stato pronunciato dal Metropolita di Leningrado, Nikodemo. Simili cerimonie si sono svolte ad Odessa e in altre città sovietiche dove hanno sede i seminari e le scuole teologiche della Chiesa Ortodossa Russa.

LA CHIESA ORTODOSSA ARMENA

Il Catholicos Vasghen, capo della Chiesa Ortodossa Armena, ha reso noto che su 3,3 milioni di Armeni che vivono nell'Armenia sovietica il numero dei credenti supera il 40% della popolazione. Il Catholicos ha precisato che nell'Armenia sovietica viene battezzato il 50% dei bambini mentre il 20% dei matrimoni viene celebrato in Chiesa. La Facoltà teologica armena conta presentemente 32 seminaristi.

CATTOLICI ED ORTODOSSI A GENOVA

GENOVA — Per la prima volta l'archimandrita della comunità ortodossa ligure, Nikita Mandas, con un centinaio di membri della comunità, quasi tutti greci, ha partecipato alla solenne Messa celebrata dal card. Giuseppe Siri nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano, nella città vecchia. Il porporato e l'archimandrita hanno pregato assieme per l'unità dei cristiani.

La cerimonia era la conclusione di vari incontri durati oltre un anno fra cattolici e ortodossi a Genova, curati dal delegato arcivescovile dell'Associazione cattolica per l'Oriente cristiano, don Emilio Meli, parroco di S. Cosma. L'Associazione ha lo scopo di incrementare rapporti di amicizia e di comprensione fra cattolici ed i fratelli ortodossi.

Recentemente l'archimandrita Mandas era stato ricevuto dal card. Siri cui aveva consegnato una lettera di saluto del patriarca Atenagora di Costantinopoli.

CENTENARIO DELL'ISTITUTO TEOLOGICO DEL MONTENEGRO

BELGRADO — La Chiesa Ortodossa Serba festeggia quest'anno il primo centenario dell'attività della Scuola Teologica di Cetinje. Da questo istituto è uscito fuori tutto il clero ortodosso oggi esistente nel Montenegro jugoslavo.

RIUNIONE ECUMENICA A BARI COI MEMBRI DEL C.E.C.

S'è tenuta a Bari, dal 21 al 24 febbraio scorso, una importante riunione ecumenica, alla quale hanno partecipato otto rappresentanti della chiesa cattolica, provenienti dai vari centri ecumenici di tutto il mondo, e che si occupano particolarmente della preghiera per l'unità dei cristiani.

Scopo della riunione era quello di preparare i testi per la settimana di preghiere del 1971. Come tema generale della settimana è stato scelto: «La comunione nello Spirito santo». È stato preparato anche un opuscolo che sarà divulgato nel mondo intero: oltre una introduzione teologico-pastorale sul tema della comunione nello Spirito, esso contiene una raccolta di passi biblici, una serie di intercessioni e una scelta di preghiere tratte dalle varie tradizioni

liturgiche del mondo cristiano. Questo materiale potrà servire per organizzare incontri di preghiera per l'unità dei cristiani nel prossimo anno. Il testo però è solo indicativo e resta perciò aperto a tutti gli adattamenti sul piano locale.

Il gruppo degli otto rappresentanti del Consiglio Ecumenico delle Chiese era guidato dal dr. L. Vischer, direttore della commissione «Fede e costituzione» del consiglio stesso; dei rappresentanti cattolici ricordiamo, fra gli altri, p. Duprey e p. Fortino, del secretariato per l'unione dei cristiani, p. Lanne, benedettino di Chevetogne (Belgio), membro cattolico della commissione «Fede e Costituzione», e il vescovo di Camerino Bruno Fratteggiani, membro della Commissione della CEI per l'ecumenismo. I lavori sono stati diretti da Vischer e Duprey. I partecipanti alla importante riunione ecumenica sono stati ospitati, in spirito di fraterna collaborazione, dal vescovo di Bari e vice-presidente della CEI, Enrico Nicodemo.

INTERESSANTE PROPOSTA ECUMENICA DI MONS. COSTANTINIDIS

Il metropolita ortodosso di Mira, Monsignor Constantinidis, in una conferenza pubblica svoltasi nel convento dei Francescani Conventuali, ha avanzato la proposta di una fondazione ortodossa a Roma, comprendente una chiesa storica e un annesso edificio, che ospiterebbe una rappresentanza permanente ed ufficiale del Patriarcato Ecumenico presso il Vaticano. Secondo l'alto prelato il Vaticano dovrebbe ottenere una identica sede a Istanbul per una sua rappresentanza permanente presso il Patriarcato Ortodosso.

IL VESCOVO PITIRIME PARLA DELLA STAMPA ORTODOSSA RUSSA

MOSCA — Il Vescovo di Wolkolasmk, Pitirime, direttore del centro editoriale della Chiesa Ortodossa Russa, ha dichiarato che la sua Chiesa nell'URSS dispone di tre periodici: «Il giornale del Patriarcato di Mosca», «Le informazioni Ortodosse» (pubblicate in lingua ucraina) e «Gli Studi Ortodossi», dedicato alle accademie. Il Vescovo Pitirime ha dato qualche ragguaglio intorno al «Giornale di Mosca» di cui egli è redattore capo. Il giornale è stato fondato dal Patriarca Tichone, secondo Patriarca della Chiesa Ortodossa Russa dopo la Rivoluzione, nel 1931. Veniva stampato regolarmente (ne uscirono 24 numeri) finché non fu chiuso nel 1935. Uscì di nuovo nel 1943 nella veste attuale di mensile. Il «Giornale di Mosca» pubblica soprattutto i testi ufficiali del Patriarcato e la corrispondenza ufficiale. Le attività della Chiesa sono riportate nella rubrica «La vita della Chiesa». Molta importanza è stata data dal Vescovo alle due rubriche «Relazioni Ecumeniche» e «Difesa della Pace». Quest'ultima informa sul movimento della pace di cui fa parte la Chiesa Ortodossa Russa. Il centro editoriale, di cui il Vescovo Pitirime è direttore, stampa anche messalini, calendari, la Bibbia e libri religiosi. Dispone anche di uno studio moderno per registrare dischi (canti liturgici e musica religiosa) e di un proprio studio cinematografico dal quale ultimamente è uscito un lungometraggio sulla vita della Chiesa Ortodossa Russa. Un'intervista con il Vescovo Pitirime è stata pubblicata recentemente in Polonia ad opera dei sacerdoti della «Caritas» polacca.

UN VESCOVO GRECO CONTRO ATENAGORA

ATENE — Un vescovo ortodosso ha chiesto ai preti ed al popolo della sua diocesi di sospendere dalle pubbliche preghiere il nome del patriarca ecumenico Atenagora per «le idee eretiche» di recente adottate da lui. Il vescovo Ambrosios, metropolita di Eleteropulos, diocesi della Grecia settentrionale, ha notificato la sua decisione al Santo Sinodo, supremo organo della Chiesa di Grecia, davanti al quale dovrà presentarsi per rispondere dell'iniziativa assunta. Il metropolita, in un messaggio alla diocesi, ha criticato l'atteggiamento del patriarca verso il Vaticano, i rapporti instaurati da lui tra ortodossia e cattolicesimo e le recenti decisioni di modificare in parte l'abito religioso dei preti ortodossi, la tunica nera ed il «Kalimafchion» (copricapo a forma di cilindro) e di rivedere lo statuto sul celibato. Nelle chiese ortodosse quanti aspirano al soglio episcopale non possono sposarsi: di recente il patriarca ecumenico avrebbe disposto di rivedere tale tradizione permettendo anche ai vescovi di abbandonare il celibato. «La mia pazienza non ha più limiti, scrive il vescovo Ambrosios, ed il patriarca diventa per la mia diocesi un eretico. Per questo ho deciso di

sospendere nella liturgia il nome del capo spirituale di tutta l'ortodossia». Ora il metropolita dovrà rispondere davanti al Santo Sinodo della sua decisione secondo le leggi canoniche ortodosse.

Di fatto il patriarca Atenagoras in una intervista al giornale ateniese «Ethnos» si era dichiarato favorevole al matrimonio dei preti ortodossi dopo la loro ordinazione, e contrario all'obbligo di portare la tunica. Inoltre aveva affermato che, specialmente dopo la cancellazione dell'anatema fra le Chiese ortodosse e cattolica, non esistono ostacoli alla comunione fra le due Chiese e il dialogo dovrebbe essere incentrato «non su discussioni teologiche, ma su discussioni d'amore» (ANSA).

IL MESSAGGIO DEL PATRIARCA ECUMENICO PER LA PACE NEL MONDO

In occasione del 1 gennaio 1970, il Patriarca Ecumenico Atenagora ha lanciato al mondo un messaggio a favore della pace. Con questo gesto il Patriarca Ecumenico ha voluto dare una sua autorevole adesione all'iniziativa promossa da Paolo VI di celebrare il 1 gennaio di ogni anno, nel mondo intero, la giornata della pace. Ecco il testo integrale del messaggio patriarcale:

«Il nostro pensiero ed il nostro cuore oggi, primo giorno del nuovo anno 1970, sono compresi dal desiderio di felicità per ogni uomo, senza distinzione alcuna di razza, dogma o religione e di prosperità per il mondo intero.

Per questo con profondo amore non solo verso i figli devoti di nostra Madre Chiesa gli Ortodossi di tutto il mondo e più in generale verso tutti i Cristiani, ma anche verso tutti gli uomini, verso quanti credono e verso quanti non credono rivolgiamo al sorgere del nuovo anno il nostro saluto augurale.

Ma desiderando il benessere dell'uomo e la prosperità del mondo, dobbiamo ammettere che la ricerca e la realizzazione di questi beni sono irraggiungibili senza il presupposto fondamentale d'un altro bene precipuo, senza il presupposto della pace.

Pace verso Dio. Pace verso se stessi. Pace verso gli altri uomini. Pace in terra. Ecco il fondamento sicuro sul quale si può solidamente costruire un migliore e più felice avvenire per l'umanità.

L'agonia e l'angoscia sorprendono l'uomo e viene interrotto il cammino verso l'avvenire quando di continuo agitazioni sociali ed altre discordie d'ogni genere, guerre locali o generali impediscono ininterrottamente lo sviluppo di ogni genere di progresso nonché gli sforzi per por rimedio alle varie ferite dell'umanità, quando il terrore d'un reciproco sterminio e della catastrofe accompagna tutte le umane realizzazioni.

Questo precisamente costituisce la tragica caratteristica della nostra epoca. Mentre da una parte si raggiungono infiniti progressi in tutti i campi del sapere, della scienza e della tecnica, dall'altro il senso della nostra insicurezza avvelena l'esistenza dell'uomo.

Per questo motivo, universale ed unanime è il desiderio per il raggiungimento d'una pace duratura: cosa della massima importanza per la salvezza non solo della civiltà ma anche dello stesso genere umano.

Sentendo profondamente questo gran bisogno del mondo per la pace ed il dovere che incombe a tutti di cooperare per il suo ristabilimento, consacrando in modo tutto speciale questo primo giorno dell'anno alla causa della pace.

A questo scopo ci uniamo nella preghiera e nell'appello «per la pace a favore del mondo intero» a Sua Santità Papa Paolo VI, nostro amatissimo fratello, come pure quanti altri pregano ed operano per la pace.

Che questo nuovo anno diventi un anno nel quale verranno spenti i focolai di guerra e nel quale sarà preservata e rinsaldata la pace nel mondo.

Che l'accondiscendenza, il perdono, la riconciliazione, il mutuo rispetto e la pacifica soluzione delle divergenze, nella libertà, nella giustizia e nella carità costituiscano le basi della pacifica coesistenza degli uomini.

La legge di Cristo: «fate agli altri quanto volete che sia fatto a voi», diventi una norma generale per il regolamento dei reciproci rapporti fra individui e fra popoli.

Se dovesse ancor esistere in terra un margine per la guerra sia: guerra alla guerra, guerra per la pace. Se si dovessero ancora continuare ad estendere nel mondo alcune lotte, queste siano dirette contro il male, contro l'ignoranza, contro la fame, contro la malattia, la lotta per il bene di tutta l'umanità.

Queste cose rivolgendo a tutti gli uomini, soggiungiamo: la pace a tutti!

Il Patriarca ecumenico Atenagora I».

I MONUMENTI CRISTIANI IN TERRA SANTA

Il Patriarcato ortodosso di Gerusalemme, grazie all'aiuto finanziario del Governo greco, ha ripreso i lavori di restauro del monastero della S. Croce e della chiesa della Resurrezione, che erano stati interrotti da qualche tempo.

Come si ricorderà, le tre comunità cristiane (ortodossa, cattolica romana e armena) « si dividono » questa chiesa. Tutte e tre, però, vi effettuano per ora lavori di restauro.

Il Patriarcato Ort. di Gerusalemme procede anche al rinnovo del monastero della Santa Trinità che accoglierà la S. Scuola patriarcale dove si formano i membri della confraternita agiografita (Ordine monastico ortodosso del S. Sepolcro) (Episkepsis).

UN INVIATO STRAORDINARIO DEL PATRIARCA ATENAGORA AL VATICANO

Il 23 febbraio 1970, Sua Eminenza il metropolita Melitone di Calcedonia ha reso visita al Vaticano, nella qualità di « inviato speciale » del Patriarca ecumenico. Egli era accompagnato dall'Archim. Damaskinos Papandreu e dal Dignitario Costantino Ghertsos. Il Patriarca ecumenico aveva incaricato S. Em. Meliton di rimettere al Santo Padre la sua risposta scritta al messaggio pontificio portato dal Card. Willebrands al Fanar il 1 dic. 1969. L'inviato patriarcale venne cordialmente ricevuto dal Papa in udienza privata.

La Delegazione patriarcale, poi, ha esaminato assieme al Card. Willebrands e ad alcuni membri del Segretariato per l'unità dei cristiani la possibilità di un miglioramento dei rapporti tra Vaticano e Fanar.

Ecco di seguito la lettera del Patriarca:

« A Sua Beatitudine e Santità Paolo, Papa dell'Antica Roma, gioia nel Signore.

Desiderando esprimere più manifestamente la santa Gioia e il profondo onore con cui abbiamo ricevuto il messaggio prezioso e fraterno di vostra Santità bene amata e venerabile, pervenutaci per mezzo di Sua Eminenza il Card. Giovanni Willebrands, Noi abbiamo affidato al metropolita di Calcedonia, Mons. Melitone, nostro amato fratello, la missione di recarsi presso Vostra Santità come nostro inviato straordinario per recarVi e trasmetterVi la nostra risposta.

Innanzitutto desideriamo indirizzare alla Santità Vostra i ringraziamenti per il cordiale messaggio e per la visita di Sua Eminenza il Cardinale e dei suoi degni collaboratori.

Le parole di Vostra Santità, piene di amore sincero e fraterno, pervase d'una spiritualità profonda, ci hanno — come sempre — profondamente commosso e consolato, così come la Chiesa; d'altra parte esse hanno posto di fronte a noi nuove speranze e nuove prospettive per la santa opera che è la realizzazione della piena comunione, per la quale tutti e due preghiamo e lavoriamo nello stesso spirito.

Il Vostro messaggio e la visita di Sua Eminenza il Cardinale, così come le conversazioni che la Commissione e noi stessi abbiamo avuto con lui, è stata una nuova occasione non solo per costruire la fraternità delle nostre Chiese, che, per la benedizione di Dio, è in costante progresso, ma anche per effettuare una messa a punto di tutto ciò che, per divina benevolenza, è stato fatto fino ad oggi, come pure per predisporre tutto ciò che si deve e può essere realizzato.

Tutto questo è motivo di grande gioia e di riconoscenza verso Nostro Signore Gesù Cristo, Fondatore della Chiesa.

Noi ci auguriamo che la visita del nostro delegato presso Vostra Santità, così come questi contatti con il Segretariato per l'Unità dei cristiani, possano costituire una sequenza progressiva della nostra ricerca profonda di una applicazione più perfetta della volontà divina per la Chiesa e il mondo.

Ringraziando ancora una volta per il fatto di trovare nella venerabile persona di Vostra Santità un fratello così prezioso, il quale ha verso noi aperto il suo spirito evangelico e il suo buon Cuore, Vi preghiamo d'accogliere con amore il nostro delegato, e Vi rassicuriamo che, sotto la guida e del sostegno del Signore, continueremo a marciare con Voi fino all'altare comune, offerto a voi, come pure a noi, dall'eredità sacra e comune dei santi Apostoli e dei nostri Santi Padri.

Abbracciando Vostra Santità con un bacio santo, Noi rimaniamo, con amore fraterno e considerazione particolarissima di Vostra Santità il fratello amato in Cristo

Vescovo di Costantinopoli
Atenagora

VIETATA L'APERTURA DI UNA LOGGIA MASSONICA AD ATENE

Il tribunale di prima istanza ha vietato l'apertura di una Loggia massonica « Apollo di Delo » perché contraria alla religione greco-ortodossa, ai buoni costumi e all'ordine pubblico.

RIVEDUTA LA COSTITUZIONE DELLA CHIESA GRECA

Un decreto governativo del 22 gennaio modifica la carta costituzionale della Chiesa ortodossa greca e regola i conflitti aperti tra la gerarchia ed alcuni vescovi contestatari. Con il nuovo decreto il Santo Sinodo è del tutto legale, contrariamente all'opinione di alcuni vescovi i quali lo ritenevano illegittimo. In effetti, secondo la costituzione emanata nel marzo 1969, né il Santo Sinodo né la gerarchia ecclesiastica avrebbero potuto legiferare se non allo scadere del terzo anno dall'entrata in vigore della costituzione, come sostenevano i vescovi contestatari. Il decreto governativo convalida ora tutte le decisioni assunte dal sinodo e dalla gerarchia fino ad ora e fa cadere anche le istruttorie disciplinari aperte contro cinque metropolitani contestatari.

IL CARD. DANIELOU ACCADEMICO D'ATENE

ATENE — L'Accademia di Atene, massimo consesso letterario di Grecia, ha eletto nel corso della sua ultima convocazione all'unanimità il cardinale Giovanni Daniélou membro associato. Il primo ad essere eletto membro associato dell'Accademia fu il cardinale Bea.

GLI ORTODOSSI NEL MONDO

Secondo la rassegna ortodossa « Anaplasia » gli ortodossi nel mondo sarebbero 142.433.000, senza contare quelli nei Paesi comunisti dei quali non si hanno statistiche.

LA RIFORMA DELLA LITURGIA VISTA DAGLI ORTODOSSI

ATENE — La rassegna ufficiale della Chiesa ortodossa greca, « Ekklesia », scrive a proposito della riforma liturgica della Chiesa cattolica: « Secondo la nostra opinione è degno di attenzione il fatto che la nuova riforma liturgica compiuta dalla Chiesa cattolica, costituisce, come ha dichiarato recentemente Sua Santità Paolo VI, un progresso verso la tradizione cristiana autentica. Questa riforma liturgica, continua la rassegna, come sottolineano illustri liturgisti occidentali, è stata fatta in piena coscienza della necessità di un ritorno alla tradizione dell'Oriente che contiene tesori inestimabili. Avendo questo scopo il Capo della Chiesa aggiunge che la riforma non è una esperienza arbitraria, ma una legge redatta diligentemente da esperti di liturgia dopo lunghi studi e ricerche ».

COLLOQUI TEOLOGICI EVANGELICO-ORTODOSSI

LENINGRADO — Ha avuto luogo una Conferenza tra la Chiesa evangelica tedesca e quella russo-ortodossa. Questa manifestazione è stata organizzata nel quadro di una iniziativa che ha veduto già negli ultimi anni una serie di incontri, con il risultato di una sempre più intensa collaborazione tra i teologi delle due confessioni. Una parte rilevante del convegno di Leningrado è stata dedicata a problemi di etica sociale. La delegazione tedesca era presieduta dal dottor A. Wischmann, quella russo-ortodossa dal metropolita Nikodim di Leningrado. La Chiesa evangelica tedesca ha costituito un comitato ufficiale per i colloqui teologici con la Chiesa russo-ortodossa.

NUOVA METROPOLIA DEL PATRIARCATO ECUMENICO

L'8 genn. 1970, il Santo Sinodo del Patriarcato ecumenico ha deciso di erigere una « Metropolia della Nuova Zelanda ed Esarcato delle Indie, del Giappone e della Corea ». Il S. Sinodo, nella stessa seduta di quel giorno, ha anche proceduto all'elezione di Mons. Dionisio, vescovo di Nazianzo, a primo metropolita di quella nuova Sede.

PUBBLICAZIONI

DELL'ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA PER L'ORIENTE CRISTIANO

PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

La serie completa della Rivista ORIENTE CRISTIANO (le prime nove annate)

Prezzo L. 16.000

MANUALE DI PREGHIERE per i fedeli di rito bizantino. Contiene la Liturgia quotidiana, le ufficiature domenicali e festive e numerose altre preghiere secondo il calendario bizantino. Formato in 18°, su carta color paglino, ricco di illustrazioni.

Testo greco e traduzione italiana

Prezzo L. 1.500

Testo greco traslitterato e traduzione italiana

Prezzo L. 1.200

QUADRI BIZANTINI. Soggetti: **CRISTO e MADONNA.** La lussuosa stampa è in quattricromia più oro, su cartoncino patinato formato 35 x 50.

Prezzo di ciascun soggetto L. 1.000

CARTOLINE a colori con soggetti orientali. La serie completa si compone di 60 soggetti.

Prezzo di ciascuna cartolina L. 20

CARTOLINE a colori (lussuosa stampa in quattricromia più oro). 12 soggetti differenti.

Prezzo di ciascuna cartolina L. 30

IMMAGINETTE a colori. Soggetti bizantini: Cristo, Madonna, Natale, Pasqua, Battesimo di Cristo, Pentecoste.

Prezzo di ciascuna immagnetta L. 12

G. Ferrari: IL BATTESIMO NELLA SPIRITUALITÀ BIZANTINA

Prezzo L. 500

N. Gogol: MEDITAZIONI SULLA DIVINA LITURGIA

Prezzo L. 500

BENEDIZIONE DELLE ACQUE nel giorno dell'Epifania, secondo il rito bizantino greco. Stampato a due colori.

Prezzo L. 100

(In deposito) **A. Brunello: LE CHIESE ORIENTALI E L'UNIONE**

Prezzo L. 3.600

Sulle ordinazioni che superino l'importo di L. 15.000 si concede lo sconto del 10%. Imballaggio e spedizione a carico del committente.

Versamenti sul C.C.P. n. 7/8000 intestato a: **Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano** - Piazza Bellini, 3 - Palermo.

Abbonatevi a



RIVISTA TRIMESTRALE DELLA
ASSOCIAZIONE CATTOLICA ITALIANA
PER L'ORIENTE CRISTIANO

Abbonamento

ORDINARIO - Italia	Lire 1.500 annue
» - Estero	Lire 2.300 annue
SOSTENITORE -	Lire 5.000 annue

C. C. P. 7/8000, intestato a: Associaz. Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano
PIAZZA BELLINI, 3 - PALERMO

DIFFONDETE «ORIENTE CRISTIANO»